

SENATO DELLA REPUBBLICA

---

*Corrispondenze Senato e politica*  
1991



IL SEGRETARIO

DIGNITA' E COERENZA

BETTINO CRAXI

CAMERA DEI DEPUTATI, 16 GENNAIO 1991

ALCUNE ORE PRIMA DI ESSERE ASSASSINATO IL LEADER PALESTINESE ABU IYAD SI ERA INCONTRATO A TUNISI CON L'AMBASCIATORE ITALIANO CLAUDIO MORENO. AVEVA ASCOLTATO LE PROPOSTE CONTENUTE IN UN MESSAGGIO DEL GOVERNO ITALIANO, LE AVEVA COMMENTATE FAVOREVOLMENTE, AVEVA DICHIARATO DI CONDIVIDERLE, SI ERA IMMEDIATAMENTE ATTIVATO PER STABILIRE I CONTATTI NECESSARI. L'OLP AVREBBE CHIESTO IL RITIRO IRACHENO DAL KUWAIT, LO AVREBBE FATTO NELL'INTERESSE DELLA PACE E METTENDO IN RILIEVO L'INTERESSE VITALE DEL POPOLO PALESTINESE A COLLOCARE LA SUA PROPRIA "QUESTIONE" IN UNA CORNICE DI PACE.

UNA DECISIONE URGENTE E SULLO SFONDO IL DISEGNO D'UN PROCESSO NEGOZIALE IMPEGNATO A RIPORTARE PACE E SICUREZZA IN TUTTA LA REGIONE, ED A RISOLVERE, FINALMENTE, DOPO LE TROPPE ASSENZE E LE TROPPE INSENSIBILITÀ DI QUESTI ANNI E NONOSTANTE LA DRAMMATICA ELOQUENZA DELLA RIVOLTA POPOLARE, LA QUESTIONE PALESTINESE.

CON LA SUA INTELLIGENZA VIVA, RIFLESSIVA, ED IL SUO SPIRITO CONCRETO E REALISTICO, ABU IYAD AVEVA SUBITO COLTO IL VALORE E LA PORTATA DELLA PROPOSTA ITALIANA CHE DEL RESTO AVEVA MOLTI PUNTI DI CONTATTO CON ALTRE CHE L'AVEVANO PRECEDUTA.

AVEVA CAPITO L'IMPORTANZA DI PORTARE IL PESO DELL'OLP SULLA BILANCIA DI UN PROCESSO DI PACE. LO AVEVANO

CAPITO ANCHE I SUOI NEMICI ED I NEMICI DELLA PACE ED È PER QUESTO CHE È STATO ASSASSINATO. PURTROPPO ANCORA UNA VOLTA IL POPOLO PALESTINESE SI TROVA NEL MEZZO DI UNA BUFERA E RISCHIA D'ESSERE TRASCINATO LONTANO DAI SUOI OBIETTIVI, E DALLE FINALITÀ DEL MOTO DI INDIPENDENZA DI CUI È PROTAGONISTA. NON È PER RIPORTARE ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL MONDO LA CAUSA PALESTINESE CHE L'IRAK HA PRIMA INVASO E POI DICHIARATO L'ANNESSIONE DEL KUWAIT. NON È PER FAVORIRE IL POPOLO PALESTINESE E LA SUA LOTTA CHE SADDAM HUSSEIN HA LACERATO LE RELAZIONI DEL MONDO ARABO, PONENDOSI CONTRO LA GRANPARTE DELLE NAZIONI CHE LO COMPONGONO.

NON HA DICHIARATO LA GUERRA AD ISRAELE BENSÌ ALLO STATO ARABO DEL KUWAIT, MEMBRO DELLA LEGA ARABA, SOSTENITORE DELLA CAUSA PALESTINESE, UN PAESE CHE OSPITAVA CENTINAIA DI MIGLIAIA DI LAVORATORI PALESTINESI IMMIGRATI.

LA BANDIERA DI UNA CAUSA GIUSTA È STATA LEVATA IN MODO MISTIFICATORIO ED INGIUSTO E SOLO DOPO CHE LA REAZIONE INTERNAZIONALE ALL'AGGRESSIONE DEL KUWAIT, SI È RIVELATA DI PROPORZIONI E DI UNA AMPIEZZA ASSOLUTAMENTE NON PREVISTE.

DI TUTTA QUESTA MISTIFICAZIONE EVIDENTE REGGE UN SOLO ARGOMENTO E CIOÈ LA ASSAI DIFFERENTE REAZIONE MANIFESTATA DALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE DI FRONTE AD ALTRE VIOLAZIONI DEI DIRITTI DEI POPOLI AD ALTRE AGGRESSIONI, AD ALTRI RIFIUTI DI OTTEMPERARE ALLE DISPOSIZIONI CONTENUTE NELLE RISOLUZIONI DELL'ONU.

E TUTTAVIA SOLO ORA IL MONDO COMINCIAVA AD USCIRE DALLE RIGIDITÀ, DAL CLIMA DI SFIDUCIA, DALLE PARALISI E DAI CONDIZIONAMENTI NEGATIVI CREATI DALLA CONTRAPPOSIZIONE DEI BLOCCHI MILITARI, CHE HA SEMPRE RESO ARDUA LA SOLUZIONE DI PROBLEMI CHE ANDAVANO RISOLTI MENTRE INVECE VENIVANO FATTI MARCIRE.

DI FRONTE ALLA REAZIONE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE, DELLE NAZIONI UNITE, DELLA GRANDE MAGGIORANZA DEI GOVERNI ARABI IL REGIME IRACHENO AVREBBE DOVUTO E DOVREBBE PRENDERE ATTO DELLA SITUAZIONE, TRARNE LE CONSEGUENZE, CON ASSOLUTA E LOGICA SERENITÀ E REALISMO, DI UN PRONUNCIAMENTO INTERNAZIONALE COSÌ AUTOREVOLE, VASTO, DI QUASI TUTTI GLI STATI, DI TUTTI I CONTINENTI.

NON SI SAREBBE TRATTATO E NON SI TRATTEREBBE PER L'IRAK DI UNA UMILIAZIONE, DI UNA SCONFITTA, DI UN DISONORE, MA, AL CONTRARIO, COME HA DETTO ANCHE PAPA NOIYTLA NELLA SUA PREDICAZIONE DI PACE, SI TRATTEREBBE DI UNA DECISIONE CHE GLI FAREBBE ONORE.

UNA DECISIONE IN QUESTO SENSO ANCHE SOLO ANNUNCIATA SAREBBE SALUTATA COME UN ATTO DI SAGGEZZA, COME LA VITTORIA DELLA RAGIONE, COME IL SEGNO DI UN DESIDERIO DI RITORNARE NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE PER DISCUTERE SENZA PREGIUDIZI E SENZA MINACCIOSE AFFERMAZIONI ULTIMATIVE TUTTI I PROBLEMI CHE SONO SUL TAPPETO.

IERI DANIEL ORTEGA, CHE PROVENIVA DAI SUOI COLLOQUI DI BAGHDAD, MI HA DETTO CHE LA SOLA PAROLA

CHE SADDAM HUSSEIN NON INTENDE PRONUNCIARE È LA PAROLA RITIRO. E' LA PRIMA PAROLA INVECE CHE AVREBBE DOVUTO O CHE DOVREBBE PRONUNCIARE. SU QUESTA BASE POTREBBE ALLORA TORNARE A RIUNIRSI IL CONSIGLIO DI SICUREZZA PER QUELLA RIUNIONE IN EXTREMIS CHE VIENE INVOCATA ORMAI SUL NULLA CHE NON SIA IL RISCHIO DI DISFACIMENTO DELLE NAZIONI UNITE SOTTO IL PESO DI UN FALLIMENTO SOSTANZIALE E DI UNA RESA CHE SAREBBE LENTA, PROGRESSIVA, MA INEVITABILE.

L'IRAK HA APERTO QUESTO CONFLITTO, L'IRAK ERA ED È PERFETTAMENTE IN CONDIZIONI DI SANARLO PRIMA CHE PRECIPITI IN SCONTRO MILITARE APERTO. QUESTI MESI SONO STATI INVECE E PURTROPPO TEATRO DI CONTINUI RIFIUTI, DI VIOLENZE SELVAGGE SULLA POPOLAZIONE KUWAITIANA, DI PREPOTENZE E MANOVRE INUTILI SUGLI OSTAGGI E PER MEZZO DEGLI OSTAGGI, DI TENTATIVI E DI OCCASIONI DELIBERATAMENTE MANDATE AL MACERO.

IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI BOLLATO COME GIUDA. GLI APPELLI DEL PAPA DEL TUTTO IGNORATI. I TENTATIVI DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU MORTIFICATI QUANDO ERANO ANCORA IN ANTICAMERA, LA COMUNITÀ EUROPEA NEPPURE PRESA IN CONSIDERAZIONE.

E TUTT'INTORNO UNA MORIA DI PIANI CHE SONO NATI E SI SONO SPENTI UNO DOPO L'ALTRO. MOLTI PAESI ARABI HANNO OFFERTO LA LORO MEDIAZIONE ED HANNO AVANZATO PIANI PER LA SOLUZIONE DELLA CRISI MA NESSUNO DI ESSI

È RIUSCITO AD APRIRSI UNA STRADA. NESSUNA INIZIATIVA POLITICO-DIPLOMATICA È RIUSCITA AD APRIRSI UN VARCO NELLA INTRANSIGENZA E NELLA DUREZZA DELLA POSIZIONE IRACHENA. NON CI SONO RIUSCITI I PAESI CHE AVEVANO AVUTO ED AVEVANO PARTICOLARI RELAZIONI DI AMICIZIA E DI COLLABORAZIONE CON IL REGIME DELL'IRAK. NON VI È RIUSCITA L'UNIONE SOVIETICA.

NON VI È RIUSCITA LA FRANCIA. NON VI SONO RIUSCITI AUTOREVOLI RAPPRESENTANTI DI FORZE POLITICHE DI PRIMO PIANO DI TUTTI I CONTINENTI. EPPURE I POSSIBILI SCENARI DI GUERRA SONO ORMAI NOTI A TUTTI, TUTTI SONO CONSAPEVOLI DEL CARATTERE DEVASTANTE DELLE OFFENSIVE CHE POSSONO ESSERE CONDOTTE CON I MEZZI MILITARI SCHIERATI IN CAMPO, TUTTI POSSONO IMMAGINARE SE NON PROPRIO CALCOLARE LA GRAVITÀ DELLE CONSEGUENZE CHE NE SEGUIRANNO, IN TERMINI ECONOMICI, POLITICI, MORALI.

STIAMO ASSISTENDO E PARTECIPANDO AD UN DRAMMA DI CUI ALCUNI ASPETTI RISULTANO TOTALMENTE INCOMPRENSIBILI. COME SI POSSA INSISTERE A CONSIDERARE UN AFFARE AMERICANO, UN PRODOTTO DELL'IMPERIALISMO AMERICANO, UNA AVVENTURA GENERATA DA INTERESSI AMERICANI QUELLO CHE STA AVVENENDO, È DIFFICILE DIRE. SE COSÌ FOSSE NON VEDREMMO OGGI SCHIERATI O CONVERGENTI SULLA MEDESIMA LINEA, SE NON PROPRIO SUL MEDESIMO FRONTE, STATI, NAZIONI, SISTEMI TANTO DIVERSI E TANTO LONTANI TRA LORO. BISOGNA SEMMAI CHIEDERSI PERCHÈ SI È CREATO UN CASO INTERNAZIONALE CHE NON HA PRECEDENTI.

MAI SI ERA VISTA LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE COSÌ UNITA E DETERMINATA NEL RAGGIUNGIMENTO DI UN COMUNE OBIETTIVO, NELL'AFFERMAZIONE DI UN PRINCIPIO E NELLA RICHIESTA CHE LE RISOLUZIONI DELL'ONU SIANO RISPETTATE. MAI UN PAESE SI ERA TROVATO IN UNA SITUAZIONE DI TANTO GENERALE ISOLAMENTO, DI TANTA UNANIME CONDANNA. LA LEVA DI TUTTO QUESTO È STATA IL RIFIUTO DI ACCETTARE COME UN FATTO COMPIUTO LA CANCELLAZIONE CON UN ATTO DI VIOLENZA DELLO STATO DEL KUWAIT, MA ANCHE LA MINACCIA DI UNA SPIRALE AGGRESSIVA IN CONDIZIONE DI PROVOCARE UNA TALE DESTABILIZZAZIONE E STRAVOLGIMENTI TALI NELLA REGIONE DA APRIRE PRESTO O TARDI LA VIA AD UN CONFLITTO DI BEN MAGGIORE ENTITÀ.

CIO' CHE SBALORDISCE E CHE NON HA PRECEDENTI NELLA STORIA È VEDERE UNO STATO CHE SA E NON PUÒ NON SAPERE CHE PERDERÀ LA GUERRA, GETTARSI EGUALMENTE A TESTA BASSA IN UNA PROVOCAZIONE DI GUERRA.

ABBIAMO VISTO TANTI REGIMI DITTATORIALI GETTARSI ALLO SBARAGLIO IN AVVENTURE MILITARI NELLA CONVINZIONE, O NELLA ILLUSIONE DI USCIRNE VINCITORI, MA MAI NESSUNO CHE LANCIÀ SFIDE DI GUERRA BEN SAPENDO DI PERDERLE. TUTTO QUESTO HA COLORATO DI IRRAZIONALE E DI FANATICO, LA CONDOTTA DEL REGIME IRACHENO IN MODO TALE DA SFUGGIRE AL NOSTRO ORIZZONTE, AI PRINCIPI IN CUI CREDIAMO, AL DESIDERIO DI VEDERE OGNI CONTRASTO OGGETTO DI DIALOGO E DI NEGOZIATO, ALLO SPIRITO PACIFICO E PACIFISTA DELLA NOSTRA TRADIZIONE, CHE È UNA TRADIZIONE DI UOMINI

E DI DONNE DI PACE CHE TUTTAVIA NON SI SONO MAI CONFUSI CON UN PACIFISMO IPOCRITA E RINUNCIATARIO, DI UOMINI E DI DONNE, CHE HANNO SAPUTO SEGUIRE LA VIA DEL SACRIFICIO QUANDO QUESTO SI È RESO NECESSARIO PER OPPORSI ALLA PROVOCAZIONE, ALLA VIOLENZA E ALL'AGGRESSIONE.

IL 2 AGOSTO 1990 IL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU DICHIARAVA CHE L'INVASIONE DEL KUWAIT DA PARTE DELL'IRAK COSTITUIVA UNA ROTTURA DELLA PACE E DELLA SICUREZZA INTERNAZIONALE E COME TALE LA CONDANNAVA. CON LA MEDESIMA RISOLUZIONE ESIGEVA IL RITIRO IMMEDIATO ED INCONDIZIONATO DELLE FORZE IRACHENE ED INVITAVA L'IRAK ED IL KUWAIT AD INTRAPRENDERE IMMEDIATAMENTE DEGLI INTENSI NEGOZIATI PER REGOLARE LE LORO DIFFERENZE ED APPOGGIARE TUTTI GLI SFORZI COMPIUTI A QUESTO PROPOSITO E IN PARTICOLARE QUELLI DELLA LEGA DEGLI STATI ARABI.

DA ALLORA SONO SEGUITE ALTRE UNDICI RISOLUZIONI DEL MEDESIMO TENORE CON UN CRESCENDO DI PREOCCUPAZIONE E DI DETERMINAZIONE.

L'ULTIMA, LA RISOLUZIONE DEL 29 NOVEMBRE 1990 DICHIARA CHE CON IL SUO COMPORTAMENTO L'IRAK "SFIDA APERTAMENTE IL CONSIGLIO", E AGGIUNGE CHE IL CONSIGLIO È "RISOLUTO A FARE PIENAMENTE RISPETTARE LE SUE DECISIONI" E QUINDI:

1. "ESIGE CHE L'IRAK SI CONFORMI PIENAMENTE ALLA RISOLUZIONE 660 E A TUTTE LE RISOLUZIONI ULTERIORI E SENZA RITORNARE SU NESSUNA DELLE SUE DECISIONI DECIDE IN SEGNO DI BUONA

VOLONTÀ, DI OSSERVARE UNA PAUSA PER DARGLI UN' ULTIMA POSSIBILITÀ DI FARLO".

2. "AUTORIZZA GLI STATI MEMBRI CHE COOPERANO CON IL GOVERNO KUWAITIANO SE IL 15 GENNAIO 1991 L'IRAK NON HA PIENAMENTE APPLICATO LE RISOLUZIONI SOPRAMENZIONATE, AD USARE TUTTI I MEZZI NECESSARI PER FARE RISPETTARE ED APPLICARE LA RISOLUZIONE 660 E TUTTE LE RISOLUZIONI ULTERIORI E PER RISTABILIRE LA PACE E LA SICUREZZA INTERNAZIONALE NELLA REGIONE".

ABBIAMO RICONOSCIUTO IL VALORE E LA VALIDITÀ DI QUESTA RISOLUZIONE DELLE NAZIONI UNITE.

ORA AFFRONTEREMO LE DIFFICOLTÀ CHE SI DOVESSERO PRESENTARE CON DIGNITÀ E CON COERENZA.

IL GOVERNO ITALIANO, INVESTITO DI UNA GRANDE RESPONSABILITÀ IN UNA SITUAZIONE COSÌ TESA COMPLESSA E DIFFICILE HA ATTIVAMENTE RICERCATO UN PUNTO DI APPOGGIO PER SVILUPPARE UN' INIZIATIVA DI PACE, E LO HA FATTO CON PARTICOLARE SCRUPOLO. NOI LO ABBIAMO COSTANTEMENTE SOSTENUTO ED INCORAGGIATO.

DI FRONTE ALL'AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE, PER LE DECISIONI DI NATURA MILITARE CHE POTREBBE ESSERE CHIAMATO AD ADOTTARE, IL GOVERNO AVRÀ PER INTERO IL NOSTRO LEALE APPOGGIO NELLA SPERANZA CHE NEL PAESE E TRA LE FORZE DEMOCRATICHE SI ALLARGHI E SI APPROFONDISCA LA CONSAPEVOLEZZA DEI DOVERI CHE L'ITALIA, NON ULTIMA TRA LE NAZIONI LIBERE E PROGREDITE, HA VERSO LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE.

Il Presidente

Roma, 24 giugno 1991

Caro Senatore,

Come Presidente dell'Associazione Nazionale Italia - Albania, come ex comandante partigiano che combattè, dopo l'8 settembre 1943, in terra d'Albania, le scrivo perchè Ella, come rappresentante della Repubblica Italiana, è chiamata ad esprimere il proprio parere sulla questione albanese.

Alla sa quale è la situazione del paese adriatico: oggi in Albania "mala tempora currunt". La storia di questi ultimi anni è nota. La storia meno nota è quello che il popolo albanese seppe fare per salvare la vita di migliaia e migliaia di soldati italiani, che erano stati inviati ad occupare quel Paese e poi abbandonati dalla classe dirigente dell'epoca e traditi dalla casta militare. Quello che seppe fare il popolo albanese per noi fu veramente encomiabile: madri che tolsero il poco pane ai propri figli per poter sfamare il soldato italiano, pastori che persero le mandrie, montanari che subirono carcere e torture per nascondere il soldato italiano. Oltre 30.000 furono i nostri connazionali che trovarono rifugio presso le famiglie albanesi o divennero partigiani combattenti. Ufficiali subalterni e superiori, sottufficiali e soldati conobbero la sacra ospitalità del popolo albanese. Ed ebbero salva la vita.

Oggi, però, le cose si sono rovesciate: è il popolo albanese che chiede il nostro aiuto, la nostra solidarietà. E questo aiuto noi possiamo darlo, perchè ne abbiamo le possibilità. Così facendo non solo il popolo italiano compie un atto umanitario, ma compie un atto di solidarietà umana nei confronti del popolo albanese in un momento particolare della sua storia. Aiutare, in questo difficile momento, l'Albania nel suo sforzo di ripresa economica, significa anche arginare le ulteriori fughe di albanesi

verso l'Italia, significa dare un sostegno al Governo e alla giovane democrazia che esso, con fatica, costruisce per una società nuova, uno Stato democratico e pluralista.

In Lei, Senatore, sta il potere, con il voto, di aiutare il popolo albanese e preservare l'equilibrio balcanico. Ond'è che io La prego di fare quanto Le è possibile per portare il Suo contributo affinché l'Albania possa risollevarsi e, prevenendo ulteriori rischi nella regione, sconfiggere qualsiasi tentativo di reazione che, in quest'ora stessa minaccia le fondamenta del giovane Stato democratico.

E' per questo nobile scopo che faccio appello all'alto senso di responsabilità che ha sempre distinto i nostri rappresentanti, perchè, ancora una volta, le nostre Istituzioni democratiche siano esempio di sensibilità e solidarietà umana.

Con i più cordiali saluti.

*De Felice*

# Casa di Riposo

"Madonna Pellegrina,"

44010 GAVELLO di Bondeno (Ferrara)

Tel. (0532) 88.16.08

= I.M.J. =

13

Gavello, GIUGNO 1991

"Ecco quel Cuore che ha TANTO AMATO  
gli Uomini!"

= Gesù =

Pieno il cuore e l'animo e il Sacerdozio mio di "sempre più GRAN=  
DE FERVORE" attorno alla PREPARAZIONE della nostra CASA di RIPOSO...,  
ecco che mi affretto a manifestarLe

on. e caro Senatore Prof. FRANCESCO DE MARTINO,

TUTTA la mia PROFONDA GIOIA e RICONOSCENZA per la Sua GENEROSA  
BONTA' inviata a favore di detta nostra invocata e benedetta Opera MA=  
RIANA PRO ANZIANI e MALATI!...

Ricevo proprio in questi giorni la Sua offerta, on. Professore:  
VA SUBITO a PREZIOSO beneficio della nostra stessa Opera...

Ora stiamo preparando TUTTO l'ARREDAMENTO della Casa... Un GROS=  
SO impegno, una GROSSA spesa...ma NECESSARIA ed URGENTE!... Vede dun=  
que COME e QUANTO è e resta benedetta la Sua BONTA'!!!

QUANTE PREGHIERE in cambio salgono già a TUTTO il Cielo anche per  
Lei ora - Ill.mo sen. De Martino - che si è degnato di ascoltarci e di  
aiutarci!!! Io per primo prego e resto GRATO!!!

Ho chiesto e CONTINUO a chiedere con TANTA TANTISSIMA mia FEDE e  
SPERANZA e AMORE alla cara Madonna che ci conceda FINALMENTE la sospi=  
rata GRAZIA di raggiungere PRESTO il TRAGUARDO di questa "sua" Casa...,  
a costo anche di un miracolo!!!

Che io meriti DAVVERO questa GRAZIA!... La SUPPLICO GIORNO e NOT=  
TE in GINOCCHIO!!!

Mi aiuti Lei pure ora sen. De Martino, a meritarsela e ad ottenerla!!!  
Vedr  poi QUANTA e QUALE mia SACERDOTALE RICONOSCENZA!!!... INDEFINITA!!!!...

Intanto celebriamo mie SS. Messe per Lei, per la Sua bell'Anima, per

la Sua preziosa salute, per i Suoi Cari TUTTI..., in cambio della Sua BONTA' dimostrata a favore della nostra Opera!... Mi creda!

Prego e faccio pregare TUTTI i GIORNI i "miei innocenti e cari Bambini" dell'Asilo!...

Mi resti vicino...ancora "benigno e paziente e generoso"!...

Mi CONTINUI la Sua più larga e civile e cristiana comprensione e Bontà!

Io pure - e TANTISSIMO e SEMPRE di PIU' - CONTINUO e CONTINUERO' a pregare per Lei, a benedirLa, ad invocare sù di Lei e sui Suoi Cari TUTTI, PARTICOLARI PREDILEZIONI e CONSOLAZIONI della Madonna!

Mi perdoni ancora stavolta..., e mi creda per sempre servo Suo, in Gesù e Maria,



*don Gris Paolo Rott.*  
*e TUTTA Gavello mio!*

## LA BONTÀ



Non permettere mai  
che qualcuno  
venga a te  
e vada via senza essere  
migliore e più contento.  
Sii l'espressione  
della bontà di Dio.  
Bontà sul tuo volto  
e nei tuoi occhi,  
bontà nel tuo sorriso  
e nel tuo saluto.  
Ai bambini, ai poveri  
e a tutti coloro che soffrono  
nella carne e nello spirito,  
offri sempre un sorriso gioioso.  
Dai a loro  
non solo le tue cure  
ma anche il tuo cuore.

*Madre Teresa*

*Casa di Riposo*  
*"Madonna Pellegrina,"*

44010 GAVELLO di Bondeno (Ferrara)

Tel. (0532) 88.16.08

Illustrissimo ed Onorevole Signore  
Sig. sen. Prof. FRANCESCO DE MARTINO  
Presso PALAZZO MADAMA

ECU 0.48



ITALIA 750

16

00100 R O M A



17



SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE  
FEDERALISTA EUROPEO ECOLOGISTA

*Il Presidente*

Roma, 1 luglio 1991

A tutti i Senatori

Cari colleghi,

dopo che per la seconda volta l'Assemblea aveva respinto le mie dimissioni, il 4 giugno scorso ho inviato al Presidente Spadolini una lettera per confermare la mia ferma determinazione.

Mi appello quindi all'amicizia e alla stima che ci lega affinché il 3 luglio l'Assemblea rispetti la mia volontà che giudico espressione di un diritto non comprimibile.

Certo nel nostro Parlamento, a differenza di quanto previsto nel Parlamento Europeo, per le dimissioni non vi è una semplice "presa d'atto" ma è prevista una formale accettazione, e questo vale come garanzia a tutela della volontà genuina del parlamentare dimissionario; ritengo però che questo potere non possa esercitarsi fino ad impedire l'esercizio di un atto responsabile.

Nelle ultime giornate di lavori parlamentari, in seguito a missioni e malattie di alcuni colleghi del mio Gruppo, sono stato costretto a intervenire in alcuni dibattiti particolarmente delicati: questa necessità non supera la decisione

comunicata già al Presidente Spadolini di non partecipare ai lavori del Senato, proprio per rispettare la decisione assunta.

Sottolineo invece la situazione di particolare delicatezza nella quale si trova il mio Gruppo, che continua a vivere in uno stato di precarietà ed incertezza.

Vi ringrazio e vi invio i migliori auguri di buon lavoro.

Francisco Corleone



CONSIGLIO NAZIONALE  
DEI  
DOTTORI COMMERCIALISTI

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

FR/RM/221

A  
TUTTI I SENATORI  
Senato della Repubblica  
Palazzo Madama  
00186 ROMA

Roma, 1 luglio 1991

OGGETTO: D.D.L. 1746 - CENTRI DI ASSISTENZA FISCALE

In previsione della discussione in Aula di vari provvedimenti, tra cui quello in oggetto, si porta a Vostra conoscenza che, con sentenza 22.6.1991 il Pretore di Verona ha condannato un consulente del lavoro per esercizio abusivo di attivita' in materia di consulenza ed assistenza fiscale ed analisi di bilancio, riconoscendo tale funzione come riservata alla categoria professionale dei Dottori Commercialisti.

Il Pretore di Verona ha infatti considerato come sottoposto alla sanzione penale "non solo l'abusivo compimento anche di uno solo degli atti tipici, sebbene anche di quelli caratteristici, che legittimi se compiuti in modo saltuario, isolato ed occasionale dal non abilitato, divengono abusivi se compiuti dal medesimo in esplicazione di attivita' professionale e, quindi, in modo continuativo".

Il procedimento penale promosso dall'Ordine di Verona, contro il consulente abusivo, ha pertanto avuto un esito di grande importanza.

Infatti, la sentenza da un lato conferma un atteggiamento giurisprudenziale in via di consolidamento in diverse sedi giudiziarie, ivi compresa la Suprema Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale, dall'altro e' davvero innovativa

perche' e' la prima volta che viene riconosciuto, a favore di un Ordine di Dottori Commercialisti, oltre che il diritto a costituirsi parte civile nel procedimento, il risarcimento dei danni subiti, quantificati in sede penale, in L. 5.000.000.

La sentenza fa chiaramente comprendere e riconoscere le reali connotazioni delle rispettive aree di esercizio delle professioni contabili e dei consulenti del lavoro.

Si da' notizia di quanto sopra anche in relazione al provvedimento di cui all'oggetto.

Con deferenti ossequi.

IL PRESIDENTE

Fulvio Rosina





Camera dei Deputati

Roma, 12 luglio 1991

22

Cara/o collega,

ci permettiamo di sottoporre al tuo esame due proposte di legge, elaborate con il "Gruppo di Roma" (Prof. M.S. Giannini) e già illustrate e commentate dalla stampa (vedi allegato il fondo di Indro Montanelli).

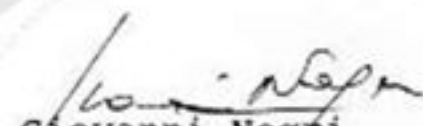
Le due proposte riguardano le nomine negli Enti pubblici (Partecipazioni statali e Banche) e la struttura del Governo. La prima proposta impone il requisito di almeno cinque anni di anzianità professionale per la nomina nei consigli di amministrazione degli Enti pubblici, colpendo in tal modo drasticamente le nomine partitiche. La seconda proposta fissa in venti il numero massimo dei Ministri, in due il numero dei sottosegretari per ogni ministero e stabilisce l'incompatibilità fra incarichi di Governo e mandato parlamentare.

Il senso di queste iniziative legislative è assai semplice. Siamo infatti convinti che le tanto discusse riforme istituzionali ed elettorali non approderanno in questa legislatura ad alcun concreto risultato, mentre è vivissima l'attenzione sull'occupazione partitica della Pubblica Amministrazione. E' proprio su questa tematica che può e deve svilupparsi un utile confronto politico e parlamentare nei residui mesi della legislatura.

E' auspicabile dunque che le due proposte di legge in questione possano raccogliere l'adesione di diversi colleghi, a prescindere dall'appartenenza di partito e gruppo parlamentare.

Cordialmente

  
Alfredo Biondi

  
Giovanni Negri

P.s.: qualora tu intenda firmare le due proposte di legge ti preghiamo di inviare l'adesione presso la casella di Giovanni Negri alla Camera.

PROPOSTA DI LEGGE

Norme sulle attribuzioni e sul numero dei Ministri, sulla nomina dei Sottosegretari di Stato e sulle incompatibilità governative. Modifica della legge 23 agosto 1988, n. 400.

RELAZIONE

Con la proposta di legge in esame si intende introdurre una serie di significativi correttivi all'attuale disciplina in materia di composizione del Governo e di status dei suoi membri, allo scopo di porre fine a talune prassi degenerative, non ultime responsabili dell'attuale situazione di malessere delle nostre istituzioni.

Tre sono in particolare le innovazioni proposte.

Innanzitutto si ritiene di dover fissare una volta per tutte il numero massimo di ministri che possono essere chiamati a far parte del Governo. Si vuole in tal modo porre fine alla pratica di ancorare la composizione del Governo non già alle esigenze di direzione politica degli apparati amministrativi o di generale efficienza dell'azione dell'esecutivo, bensì ai condizionamenti derivanti dagli equilibri e dagli accordi intercorsi tra i partiti o tra le diverse correnti e componenti interne ai partiti medesimi.

In questa chiave, del resto, va interpretato il fenomeno del crescente numero dei ministri senza portafoglio presenti nella compagine governativa, la cui nomina non è certo ascrivibile a necessità appunto di "governo", quanto piuttosto all'esigenza di rispettare il complesso delle regole che reggono il sistema partitico e che influenzano negativamente, anche per questo aspetto, la vita delle istituzioni.

Il progetto di legge propone, dunque, all'art. 1, di stabilire in venti il numero massimo di ministri, escludendo nel contempo la possibilità di nomina di ministri senza portafoglio le cui funzioni, quando previste dalla legislazione vigente, sono riassunte direttamente dal Presidente del Consiglio, salvo delega da parte di quest'ultimo a singoli ministri secondo le rispettive sfere di competenza. E' peraltro da notare che la fissazione di un numero chiuso per i ministri non tocca il problema della determinazione del numero e della struttura dei Ministeri, che è questione diversa, da tempo al centro di dibattito, ma tuttora irrisolta. Anzi, è da ritenere che la previsione di un tetto numerico per i membri del Governo, i quali tutti, a differenza che nel passato, dovranno essere preposti ad un Ministero, determinerà una spinta decisiva al varo di quella legge sul riaccorpamento e la riorganizzazione degli apparati amministrativi dello Stato che è da tempo inutilmente attesa.

La proposta di legge, in secondo luogo, tende a rendere i ministri, in armonia con il dettato costituzionale, realmente responsabili degli atti dei loro dicasteri, sottraendoli ai possibili vincoli e condizionamenti che derivano alla loro azione dalla forzata collaborazione di Sottosegretari di Stato la cui nomina e destinazione risultano deliberate in maniera del tutto estranea alla volontà dei titolari dei rispettivi dicasteri.

Per questo si propone, all'art. 2, che la nomina dei Sottosegretari, in numero di uno o al massimo di due, sia ricondotta alla esclusiva responsabilità dei ministri con cui i Sottosegretari sono chiamati a collaborare, salvo a mantenere, per

ragioni di ordine generale, un coinvolgimento del Presidente del Consiglio all'atto del giuramento dei neo Sottosegretari.

In terzo luogo il progetto di legge, all'art. 3, mira a stabilire in via generale e definitiva l'incompatibilità tra cariche governative e mandato parlamentare, recependo con ciò indicazioni contenute nei programmi e nelle proposte formulate da quasi tutte le forze politiche del nostro paese e seguendo il significativo esempio di grandi Stati di democrazia classica, quali soprattutto la Francia e gli Stati Uniti.

In questo quadro si prevede che il parlamentare che sia chiamato ad una carica governativa debba immediatamente optare tra quest'ultima ed il mandato parlamentare, decadendo di diritto, in caso di mancata opzione entro i termini di legge, dalla carica governativa. Norme sulle attribuzioni e sul numero dei Ministri, sulla nomina dei Sottosegretari di Stato e sulle incompatibilità governative. Modifica della legge 23 agosto 1988, n. 400.

ART. 1

1. All'art. 1 della legge 23 agosto 1988, n. 400, aggiungere il seguente comma:

"3-bis. Il numero dei ministri non può essere superiore a 20. Non possono essere nominati Ministri senza portafoglio".

2. Tutte le competenze attribuite dalla legge a Ministri senza portafoglio sono devolute al Presidente del Consiglio dei ministri, che può delegarle ad altri Ministri secondo le rispettive sfere di competenza.

ART. 2

1. Ciascun ministro, all'atto del suo insediamento, nomina con proprio decreto fino a due Sottosegretari di Stato, i quali esercitano le funzioni previste dall'art. 10, commi 3 e 4, della legge n. 400 del 1988.

2. I Sottosegretari di Stato, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio ai sensi dell'art. 10, comma 2, della legge n. 400 del 1988.

ART. 3

1. La carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, di Ministro e di Sottosegretario di Stato è incompatibile con quella di membro del Parlamento.

2. Qualora un membro del Parlamento sia nominato Presidente del Consiglio, Ministro o Sottosegretario di Stato è tenuto ad esercitare l'opzione tra tale carica ed il mandato parlamentare entro il giorno successivo a quello della nomina e, comunque, prima di prestare il giuramento previsto dall'art. 93 della Costituzione. In caso contrario decade di diritto dalla carica governativa.

ART. 4

Sono abrogati i commi 1 e 2 dell'articolo 9 ed il comma 1 dell'art. 10 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

## PROPOSTA DI LEGGE

Disposizioni concernenti la nomina degli amministratori e dei sindaci di talune società di capitali da parte dello Stato o di altri Enti pubblici.

## RELAZIONE

Il fenomeno dell'azionariato pubblico ovvero della partecipazione dello Stato o Enti pubblici a società è nel nostro ordinamento argomento rilevante tanto da essere già contenuto nel codice civile del 1942 (artt. 2458-60) e da giustificare la creazione, al fine di assicurare l'unitarietà della gestione, del Ministero delle Partecipazioni Statali nel 1956 (L. 1589).

L'attività di azionariato è stata sinora svolta con molteplici modalità sia dallo Stato che da parte di Enti pubblici anche se dal punto di vista storico il nucleo centrale dell'azionariato pubblico è rappresentato dall'IRI, ENI ed EFIM i quali enti rappresentano delle holdings che gestiscono il pacchetto azionario di molte società spesso avendone il controllo.

In particolare risvolto essenziale della presenza dello Stato e degli Enti pubblici in società per azioni è proprio la possibilità da parte di questi di nominare amministratori e sindaci della società in cui si possiede la partecipazione.

Infatti gli artt. 2458 e 2459 c.c. prevedono la nomina di sindaci e amministratori estendendo nell'ultima norma tale facoltà anche nel caso in cui la partecipazione azionaria non sussista.

Particolare rilevanza ha poi ai fini della determinazione della gestione societaria la possibilità in caso di controllo da parte dello Stato e di Enti pubblici di incidere in maniera decisiva; il concetto di controllo è innanzitutto posto nel nostro ordinamento all'art. 2359 c.c. che prevede sia la forma del controllo diretto (attraverso il possesso da parte della controllante dei diritti di voto in maggioranza sia nel caso che la prima società espleti influenza dominante sulla seconda) sia del controllo indiretto che si realizza attraverso altra società controllata a sua volta dalla controllante.

A tale concetto occorre poi riferire il disposto della legge 10/10/90 n.278 "Norme per la tutela della concorrenza ed il mercato", che all'art. 27, con riferimento agli enti creditizi dispone che il controllo è presunto in via assoluta allorché un socio disponga del 10 per cento dei diritti di voto (o anche del solo 5 per cento, se si tratta di società quotate in borsa); pertanto anche in questo caso, allorché ad esempio la posizione di controllo sia realizzabile a mezzo di accordi parasociali, (quali i sindacati di voto) occorre richiedere l'autorizzazione della Banca d'Italia all'acquisizione o sottoscrizione di altre azioni.

La presente proposta di legge intende pertanto prevedere - in modo che al controllo pubblico si accompagni un adeguato livello di competenza - l'accertamento dei requisiti di professionalità per gli amministratori e i sindaci di dette società, nominati dallo Stato o dagli enti pubblici.

L'articolo unico della proposta individua al comma 1 quali siano i soggetti nei confronti dei quali va applicata la normativa (Stato, istituti ed Enti pubblici individuati ai sensi dell'art. 1 della legge n. 14 del 1978 e dell'art. 6 della legge n. 64 del

1986) e fa riferimento altresì come secondo elemento per l'applicazione della normativa all'esistenza del "controllo" inteso come già richiamato ai sensi dell'art. 2359 c.c. nel testo vigente.

Al riguardo va altresì posto in luce che la nomina degli amministratori e sindaci può essere realizzata direttamente o indirettamente a seguito di mandato ai rappresentanti degli stessi enti nell'assemblea.

Pertanto l'ambito di applicazione della normativa è relativo a qualsiasi nomina sia essa diretta o indiretta di amministratori e sindaci.

Nel comma 2 si pone il principio secondo il quale i dipendenti delle società interessate possono essere nominati amministratori e sindaci in quanto garantiscono un adeguato livello di professionalità per l'espletamento delle potestà decisionali; possono altresì essere nominati coloro che hanno acquisito, per esperienza almeno quinquennale, adeguata professionalità a seguito dello svolgimento di funzioni direttive o di vera e propria gestione delegata di società o enti equidimensionati operanti nello stesso settore.

Al comma 3 si introduce la previsione della nullità ai sensi dell'art. 2379 c.c. delle delibere assembleari assunte in dispregio della normativa in commento. Tale nullità si pone con i particolari caratteri della irretroattività e della salvezza dei diritti dei terzi, comuni ad altre ipotesi della specie riguardanti le S.p.A.. La sanzione opera per inosservanza a norme imperative di diritto ai sensi dell'art. 1418 c.c.

A tal proposito va detto che tale rilevanza dell'inosservanza della normativa nella nomina di amministratori e sindaci consente anche di dare rilievo prevalente all'interesse pubblico rispetto all'interesse sociale in quanto, come sostenuto in dottrina, l'interesse pubblico - allorché la partecipazione statale sia prevalente - non può essere considerato come motivo irrilevante ma costituisce un ulteriore fine sociale che deve essere temperato con il fine imprenditoriale.

In relazione alla menzionata nullità è attribuita al TAR, quale giudice degli atti della P.A., la competenza a dichiarare nullo il provvedimento di nomina - che costituisce il presupposto invalido che incide sulle delibere assembleari - ritenendosi, in parallelo con quanto previsto a proposito di altre nullità generali (quale ad esempio quella dell'art. 2332 c.c.) legittimato ad ottenere la dichiarazione "chiunque vi abbia interesse" (ovvero i cittadini lesi dal provvedimento viziato a seguito dell'assunzione della carica di amministratore o sindaco da parte di soggetti incompetenti, oltre ai singoli soci) e ai sensi di quanto stabilito al comma 4, la CONSOB, quale organo preposto alla tutela di interessi pubblici attinenti alla trasparenza e correttezza della gestione societaria, ovvero ogni altra autorità di vigilanza.

Va infine rilevato l'obbligo della motivazione, quale rafforzamento della tutela del socio o del cittadino, dell'atto o del provvedimento di nomina dell'amministratore o del sindaco effettuato in deroga ai criteri generali, come previsto dal comma 5 nel caso in cui tali incarichi richiedano particolari competenze specialistiche e professionali; viene previsto in tal caso che i suddetti incarichi possano essere assunti anche da soggetti che abbiano maturato cinque anni di insegnamento universitario o significative esperienze imprenditoriali.

ART. 1

1. Lo Stato e gli istituti ed enti pubblici di cui all'art. 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 e all'art. 6 della legge 1 marzo 1986, n. 64, nel caso in cui detengano in una società di capitali il controllo, come definito dall'art. 2359 c.c. ovvero dalle norme speciali applicabili alla società partecipata, debbono conferire ai propri rappresentati nell'assemblea dei soci mandato all'esercizio del diritto di voto per la nomina degli amministratori o dei sindaci della società partecipata, ovvero nei casi contemplati dagli artt. 2458 e 2459 c.c., esercitare il diritto di nomina di uno o più amministratori o sindaci della società, nell'osservanza dei criteri di cui ai successivi commi del presente articolo.

2. Fermi restando i requisiti imposti agli amministratori ed ai sindaci delle società di cui al comma 1 dal D.P.R. 27 giugno 1985, n. 350, dalla legge 2 gennaio 1991, n. 1, dalla legge 9 gennaio 1991 n. 20 e da ogni altra norma di legge speciale, per le cariche di amministratore o sindaco delle società di cui al comma 1 possono essere designati dallo Stato e dagli enti pubblici di cui al comma 1 esclusivamente dipendenti delle società stesse; possono altresì essere designate persone che abbiano svolto per uno o più periodi, complessivamente non inferiori ad un quinquennio, funzioni di amministratore con delega, di gestione o funzioni di carattere direttivo, in società od enti operanti nello stesso settore della società per cui si procede alla nomina degli organi sociali, ed aventi dimensioni economiche o fatturato comparabili con quelli della società stessa.

3. La violazione delle disposizioni di cui al comma 2 comporta la nullità delle deliberazioni dell'assemblea ai sensi dell'art. 2379 c.c. Nei casi previsti dagli artt. 2458 e 2459 c.c. il provvedimento di nomina è dichiarato nullo dal tribunale amministrativo regionale competente.

4. Ferma restando ogni diversa previsione di norme speciali di legge applicabili alle società di cui al comma 1, l'atto o il provvedimento di nomina possono essere impugnati, ai sensi del comma 3, anche dall'organo o ente competente all'esercizio della vigilanza sulla società, ovvero, in ogni caso, dalla CONSOB. La norma di cui al presente comma si applica anche nel caso in cui lo Stato, ovvero l'istituto o l'ente pubblico, sia l'unico partecipante alla società.

5. Le disposizioni di cui ai commi precedenti possono essere derogate in favore di persone che abbiano maturato 5 anni di insegnamento universitario o significative esperienze imprenditoriali, qualora l'esercizio delle funzioni connesse alle cariche sociali della società per cui si procede alla nomina degli amministratori o dei sindaci richieda particolari competenze specialistiche o professionali. In tal caso il mandato all'esercizio del diritto di voto ovvero il provvedimento di nomina devono specificare le ragioni della designazione.

Massimo Severo Giannini spiega le ragioni dell'iniziativa

# «Riforme, partiamo dalla base»

Roma - «Noi vediamo sempre la stessa faccia della luna. Ma la luna di facce ne ha due. Così per le riforme istituzionali: vediamo sempre quelle che riguardano i vertici, capo dello Stato, Parlamento, governo; guardiamo poco, o mai, quelle che interessano più da vicino i cittadini, ministeri, finanze, Regioni, Comuni, in una parola l'amministrazione pubblica». Così dice al *Giornale* Massimo Severo Giannini, l'amministrativista, che nel 1979, come ministro della Funzione pubblica, presentò il famoso «Rapporto», approvato all'unanimità dal Parlamento e subito sotterrato da parati e governi, vede dopo 12 anni rilanciato da un gruppo di studiosi, («Gruppo di Roma») un aggiornato rapporto sulle riforme amministrative urgenti. Intanto un gruppo di deputati, che a quelle riforme si ispira, presenta due disegni di legge emblematica per ridurre a 20 il numero dei ministri e per proibire le nomine dei portaborse nelle aziende dell'Eni, dell'Iri, dell'Efim, delle banche e delle assicurazioni pubbliche.

«Le riforme istituzionali di cui si parla tutti i giorni - riprende Giannini - sono come un carro; le riforme amministrative che noi proponiamo sono come le ruote. Senza ruote, neanche il più bel carro può camminare. La Francia ha cambiato più volte la sua Repubblica, ma le ha fondate tutte sulla pubblica amministrazione efficiente».

- Insomma, le Repubbliche passano, la pubblica amministrazione resta, se è buona amministrazione.

«Proprio così. Noi invece pretendiamo di cambiare le Repubbliche, di costruire presidenzialismi, semipresidenzialismi, cancellierati, eccetera, lasciando immutata la base che frana, cioè la nostra cattiva pubblica amministrazione. Prendiamo i ministri. Ce ne sono alcuni, come i Lavori pubblici, che non hanno più ragion



Massimo Severo Giannini

d'essere, perché i suoi compiti primari, appunto i lavori pubblici, sono passati alle Regioni. In compenso abbiamo l'Ambiente, un ministero che è solo testa senza corpo, perché non ha apparati operativi decentrati, e quindi può fare solo circolari, dopo 17 o 18 concertazioni. Poi abbiamo il ministero delle Aree urbane senza portafoglio. Tre ministeri che si occupano, tutti parzialmente e tutti malissimo, del territorio. E allora, perché non fare un solo ministero del Territorio?».

- È la stessa storia di Tesoro, Bilancio e Finanze. Da tempo voi esperti dite che si potrebbe fare un unico ministero dell'Economia pubblica.

«Certamente, un ministero e tre sottosegretari differenziati. Pensiamo alla Legge finanziaria. Come possono fare una Finanziaria seria quei tre ministri, fra loro sconsiderati? Come rinunciare ancora a un previo coordinamento tra chi si occupa di entrate, chi di spese e chi di grandi programmi? Formica si lamenta: "Non ho un'amministrazione efficiente". E non l'avrai mai, caro Formica, se non ti colleghi, anzi non ti integri con gli altri ministri finanziari».

- E così di sei ministri, tre del territorio e tre finanziari, se ne potrebbero fare due soli. E altrettanto forse si potrebbe fare per l'Economia produttiva (Industria, Agricoltura, Parte-

cipazioni statali, Commercio estero), per Trasporti (Trasporti, Marina mercantile), per la Cultura (Pubblica Istruzione, Beni culturali, Ricerca e università) e via fantasticando o sognando il Bel Paese.

«Esempi a parte, la proposta di legge Blondi-Negri che riduce a 20 gli attuali 32 ministri, dimostra che sarebbe possibile sfoltire a colpi di machete la foresta ministeriale. Del resto, la nostra democrazia, appena rinata, ne diede l'esempio, ritenendo in un unico ministero della Difesa i tre ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica».

- I grandi Stati federali moderni, dalla Germania agli Stati Uniti, hanno meno ministri di noi e una grande varietà di modelli locali. È questa la via che proponete?

«Senza dubbio. Noi diciamo, per esempio, che è assurdo offrire un unico modello di "area metropolitana" a Milano e a Napoli, città diversissime. Firenze, per esempio, al Comune metropolitano preferirebbe l'associazione di Comuni. Ma perché non offrire la possibilità di scegliere tra modelli molteplici? Né basta differenziare le scelte locali, bisogna differenziare anche gli interventi statali. Per esempio, si vogliono attribuire alle Regioni infiniti compiti nuovi, e siamo d'accordo; ma per le Regioni del Sud, che già ora hanno il fiato grosso, o si prevede una consulenza tecnico-culturale dello Stato o tutto resterà sulla carta».

- Siete voi che copiate dalle Legge o le Legge hanno copiato da voi?

«Né l'una né l'altra cosa. Le Legge non vogliono modernizzare lo Stato, vogliono liquidarlo. Noi diciamo che bastano due riforme soltanto, una legge elettorale maggioritaria che avvii al bipartitismo e la libertà delle pubbliche amministrazioni dalla partitocrazia, perché la funzione delle Legge si esaurisca».

Federico Orlando

Riduzione di numero e incompatibilità nel progetto di riforma della Pubblica amministrazione

## «Venti ministri, e non parlamentari»

**Roma** - Il vicepresidente della Camera Alfredo Blondi e l'onorevole Giovanni Negri, animatori del «Forum Democratico», hanno illustrato ieri le due proposte di legge che, insieme ad altri deputati, presenteranno tra qualche giorno al Parlamento chiedendone la discussione nello scorso della legislatura. Insieme a Massimo Severo Giannini e al professor Paolo Urbani del «Gruppo di Roma», hanno anche illustrato le altre riforme amministrative che saranno presentate al prossimo Parlamento.

**Numero dei ministri** - La prima proposta di legge prevede che il governo non può essere composto da più di venti ministri. Ciascun ministro può nominare non più di due sottosegretari (tre in caso di riaccompartimento di più ministeri importanti). La carica di presidente del Consiglio, di ministro e di sottosegretario è incompatibile con quella di parlamentare. Nell'attuale governo, i ministri sono trent

tuno (più il presidente del Consiglio) e il sottosegretario sessantatré.

**Nomine enti pubblici** - Gli amministratori e i sindaci delle grandi holding pubbliche (Iri, Eni, Efim) e delle società che ad esse fanno capo, non potranno più essere scelti fra i portaborse di partito. Dovranno essere scelti - prevede la seconda proposta di legge - fra i dipendenti delle holding e delle società in quanto garantiscono un adeguato livello di professionalità per l'espletamento delle potestà decisionali. Potranno essere nominati anche coloro che abbiano acquisito un'esperienza almeno quadriennale nel settore, con funzioni di amministratori delegati, di gestione o funzione direttiva; docenti della materia con almeno cinque anni di insegnamento universitario; imprenditori con significative esperienze.

**Autonomie locali** - Sarà presentata, nella prossima legislatura, una proposta di integrazione attuazione della recente riforma delle autonome

mie locali. Essa avrà come obiettivi strategici: 1) libera scelta del sistema elettorale e del modello di governo locale, e cioè elezione diretta del sindaco (modello presidenziale) o elezione da parte del consiglio (modello consiliare); 2) approvazione della riforma della finanza locale; 3) rafforzamento del sistema dei controlli (da controllo sugli atti a controllo sull'efficienza della gestione).

**Arete territoriali maggiori** - Al nuovo Parlamento sarà chiesta, per le aree metropolitane, una revisione dell'attuale disciplina, offrendo in sua vece modelli di governo flessibili. In rapporto alla specificità delle varie aree, incentivazione finanziaria per i Comuni che accetteranno il riaccompartimento; emanazione di direttive e criteri vincolanti per Province e Comuni per la costituzione di società imprenditoriali preposte alla gestione di servizi pubblici locali; direttive alle Regioni per il riordino delle funzioni delle Province e pe

cialmente in materia di tutela ambientale.

**Regioni** - Per mettere le Regioni meridionali in grado di affrontare i nuovi compiti derivanti dalle maggiori competenze che saranno riconosciute agli enti regionali, sarà proposta una legge basata sui seguenti principi: 1) assunzione di dirigenti esterni mediante pubblico concorso; 2) costituzione di uffici tecnico-amministrativi specializzati per l'esercizio di attività connesse al finanziamento; 3) soppressione della confederazione delle Regioni meridionali e costituzione di un comitato misto Stato-Regioni per la programmazione nel Mezzogiorno, comprensiva di tutti gli interventi, ordinari e straordinari; 4) costituzione in ogni Regione meridionale di un'agenzia tecnica Stato-Regione per la realizzazione dei progetti e dei programmi regionali-nazionali; 5) ufficio di coordinamento legislativo di tutte le Regioni meridionali.

# Moribondi a vita

A sentirli, sono tutti d'accordo: le riforme istituzionali ci vogliono. Chiamano mole pure, invece che riforme, aggiornamenti o, come suggeriscono i partitomorati, «ritoccati». Ma insomma, dicono tutti, bisogna decidersi a farle. E' anche chi suggerisce che quest'ultimo scorcio di legislatura - a meno che non sia bruscamente interrotta ad ottobre per nuove elezioni, di cui in queste ultime ore si è ricominciato a parlare - venga consacrato alla elaborazione del Grande Progetto.

Noi dobbiamo, per impegno professionale, registrare questi buoni propositi. Ma non vogliamo contribuire ad ingannare il lettore. Perché i buoni propositi - è meglio dirlo subito - sono destinati a restare buoni propositi, sia in questa che nella nuova legislatura. E sappiamo anche come si farà perché non diventino nient'altro.

Si comincerà infatti a discutere su chi, cioè quale organo dovrà assumere l'iniziativa, ed eccoci subito in pieno campo di Agrimante. C'è chi dice: tocca al Parlamento. E lo dice con piena ragione, perché effettivamente è al Parlamento che spetta il compito di legiferare. Ma c'è chi obietta che siccome la riforma è destinata a toccare i poteri dei partiti, di cui il Parlamento non è che il megafono, sarebbe come buttare sulle spalle dell'imputato la toga del giudice. In parole povere: un Parlamento assunto a Costituente, o una Costituente reclutata fuori del Parlamento?

Non è che il primo dei problemi da risolvere. Non enumeriamo gli altri: fa troppo caldo. Vogliamo solo mettere in guardia il lettore dalle malizie cui la partitocrazia ricorrerà per difendere lo status quo da cui dipende la sua sopravvivenza. Essa non farà muro contro i progetti che verranno suggeriti dagli esperti, che sono pochi, e da coloro che si credono tali, e sono tanti. Li accoglierà tutti, anche i più insensati; ne solleciterà perfino. E lascerà che si neutralizzino a vicenda e si consumino nella solita interminabile logomachia. E la strategia con cui da quaranta e più anni i nostri partiti si difendono e difendono le loro perversioni. Anch'essi, a sentirli, vogliono un potere esecutivo abbastanza forte per assicurare la governabilità. Ma chi ne sarà il detentore: il presidente della Repubblica come in Francia e negli Usa, o il capo del governo come in Germania e in Inghilterra? E chiunque sia ad assumerlo, come si farà ad assicurargli una maggioranza che gli consenta di esercitarlo?

C'è chi dice che discutere per alcuni decenni fino a provocare nel cittadino quella crisi di rigetto per overdose, inevitabilmente seguita dalla rassegnazione, su cui questo sistema di moribondi a vita campa ed ingrassa. Ecco perché, dopo aver sostenuto il referendum del nostro Mario Segni (più nostro, ormai, che della Dc), non come rimedio terapeutico dopo le mutilazioni impostogli dalla Corte costitu-

zionale, ma come espressione di una volontà popolare di rinnovamento; ecco perché oggi ci schieriamo con Massimo Severo Giannini, il più autorevole degli amministrativisti italiani, e Alfredo Bonaldi, e Negri e Urbani, autori delle proposte di cui diamo conto in seconda pagina: che non saranno risolutive, ma che, nella loro praticità e concretezza, alle logomachie non si prestano. Sono proposte che non coinvolgono le grandi questioni di principio, che non turbano la Costituzione. Turbano solo la partitocrazia. Stiamo a vedere come questa risponderà.

Indro Montanelli

IL GIORNALE 11-7-91

A. BIONDI  
G. NEGRI

# CAMMERA DEI DEPUTATI

---

SENATO DELLA REPUBBLICA

19/7/91

Tanti cari auguri da me e dalle Sign. re Belle  
Santa. Ti chiacchio le settimane prossime.  
Un forte abbraccio,

Valentina Olivieri

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 23/7/1991

Caro Collega,

penso di farti cosa gradita inviandoti una nota esplicativa sul disegno di legge approvato dal Senato, che reca interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese.

Fraterni saluti

Tommaso Mancina

*Tommaso Mancina*

Ai Senatori  
Gruppo P.S.I.  
SEDE

SINTESI DEL CONTENUTO DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE INTERVENTI PER L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO DELLE PICCOLE IMPRESE (Approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato della Repubblica - Atto Senato n. 2740)

a cura del Senatore Tommaso Mancina

Il disegno di legge in titolo, nel testo approvato dal Senato e ora trasmesso alla Camera dei deputati (presumibilmente per l'approvazione definitiva), si articola in otto Capi, concernenti rispettivamente le finalità e il campo di applicazione della legge; gli interventi per la diffusione dell'innovazione; i consorzi e le società consortili tra piccole imprese; i consorzi di garanzia collettiva fidi; i prestiti partecipativi; disposizioni varie e, infine, la copertura finanziaria del provvedimento.

Nella prima parte si formula una definizione generale di piccola impresa (articolo 1, comma 2) e si individuano i soggetti destinatari delle agevolazioni (articolo 1, comma 3): piccole imprese industriali e di servizi e imprese artigiane di produzione. Per tali imprese si prevede una forma di incentivazione principale, di natura fiscale (credito d'imposta), per gli acquisti di beni e tecnologie innovative, le acquisizioni di servizi reali e le spese di ricerca: ad essa è destinata una quota preponderante delle risorse finanziarie (per un totale di 975 miliardi nel triennio 1991-1993). Analogo incentivo è previsto, per l'assunzione di partecipazioni temporanee nel capitale di rischio delle piccole imprese (articoli 2, 3 e 9), a favore delle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo (il finanziamento destinato a tali interventi è pari a 14 miliardi per il triennio 1991-1993). Le modalità di attuazione del meccanismo agevolativo dianzi illustrato sono disciplinate dagli articoli 10, 11 e 13 e si ispirano ai

seguenti criteri: **autocertificazione; concessione automatica** (secondo l'ordine cronologico delle richieste); **controllo a posteriori** su tutta la documentazione fornita (effettuato dal **Mediocredito centrale** in base a una convenzione con il Ministero dell'industria) e, infine, **revoca** (e conseguenti restituzioni e sanzioni) **dei benefici indebitamente ottenuti**. Le imprese interessate alla concessione del credito d'imposta devono inviare una dichiarazione al Ministero dell'industria, nella quale va indicato l'importo delle spese sostenute o l'entità delle partecipazioni assunte, accompagnata da una certificazione - sottoscritta dal Presidente del collegio sindacale ovvero, in mancanza, da un revisore dei conti o da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti o in quello dei ragionieri - attestante l'effettività della realizzazione o dell'acquisto di beni di nuova costruzione ovvero della partecipazione, la regolarità documentale dei medesimi e la loro conformità alle tipologie previste. La certificazione deve essere corredata di una perizia giurata redatta da un ingegnere o da un perito industriale iscritto nei rispettivi albi professionali. Il Ministero dell'industria, successivamente, forma un elenco cronologico delle dichiarazioni pervenute, in base alla data di spedizione (per quelle relative allo stesso giorno è previsto il riparto percentuale in riduzione in caso di insufficiente capienza delle risorse disponibili, salva l'integrazione con i fondi stanziati per l'anno successivo). In ogni caso, le imprese non ammesse, o ammesse solo parzialmente, al beneficio per mancanza di capienza finanziaria entrano in posizione prioritaria nell'elenco dell'anno successivo. Il Ministero dell'industria, entro 15 giorni dal ricevimento delle predette dichiarazioni, verifica le disponibilità finanziarie esistenti per le diverse fattispecie ammesse all'agevolazione e comunica all'impresa interessata la concessione del credito d'imposta. Inoltre, il Ministro dell'industria, entro il 28 febbraio di ciascun anno, trasmette al Ministro

delle finanze l'elenco dei beneficiari del credito d'imposta e i relativi importi. Le ulteriori modalità attuative saranno disciplinate con decreto del Ministro dell'industria, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

Come è evidente, si tratta di un meccanismo di agevolazione del tutto innovativo, fondato su un procedimento interamente automatico e predeterminato, senza interventi amministrativi discrezionali: tale, pertanto, da risultare conforme agli indirizzi formulati in materia dalla Commissione delle Comunità europee.

Le piccole imprese, inoltre, possono accedere a contributi in conto capitale (articolo 12), per gli investimenti innovativi e le acquisizioni di servizi reali, con modalità di concessione e controllo di tipo tradizionale (affidate al Ministero dell'industria), in via alternativa alle agevolazioni fiscali di cui si è dato conto; al finanziamento dei predetti contributi sono destinate - nel triennio 1991-1993 - risorse per 367,5 miliardi, determinate come quota parte (30 per cento) del totale delle risorse previste per i benefici inerenti le richiamate fattispecie d'investimento e di spesa.

Le agevolazioni (credito d'imposta o contributo) sono commisurate a una quota percentuale delle spese sostenute e non possono comunque superare una somma determinata in cifra fissa (cfr. gli articoli 6, 7, 8, 9 e 12). Le spese che rilevano ai fini della concessione dei benefici per gli investimenti innovativi sono quelle effettuate dopo la data di entrata in vigore della legge.

Per le imprese situate nelle regioni meridionali o nelle aree di declino industriale del centro-nord (articolo 16) si prevede un trattamento di maggior favore, in misura

del cinquanta per cento in più dell'entità delle spese ammissibili alle agevolazioni nonché dell'entità delle agevolazioni medesime.

Le disposizioni in materia di consorzi, consorzi di garanzia collettiva fidi, prestiti partecipativi, modifiche a specifiche normative vigenti in tema di interventi per le piccole imprese e le imprese artigiane riproducono, nella sostanza, le corrispondenti parti del testo approvato il prima lettura dalla Camera dei deputati. Tra esse vanno segnalate quelle che conferiscono alle Regioni un ruolo di primaria importanza nella concessione dei contributi ai consorzi (articolo 21), reso ancor più evidente, nella fase di esame presso il Senato, dalla eliminazione di tutte le strutture meramente consultive (comitati).

Tra le disposizioni a carattere eterogeneo recate nel testo si segnalano il rifinanziamento della legge n. 399 del 1987 (entro il limite di 140 miliardi per il triennio 1991-1993), che consentirà agli operatori già ammessi ai relativi benefici di accedere finalmente alle conseguenti erogazioni finanziarie (articolo 6, comma 5); l'individuazione dei distretti industriali di piccole imprese e la precisazione normativa di taluni aspetti strutturali e funzionali dei consorzi di sviluppo industriale (articolo 36); le agevolazioni per la diffusione commerciale all'estero (articolo 16).

39

Prof. GIUNIO LUZZATTO

Dipartimento di Matematica dell'Università

Via L.B. Alberti, 4 - 16132 Genova - Tel. (010) 3538722

Consiglio Regionale Liguria

Via Fieschi, 15 - 16121 Genova - Tel. (010) 5485226

(Ab.) Via Mercantini, 6 - 16146 Genova - Tel. (010) 318960

Genova, 14 agosto 1991

A: Paolo BARILE, Norberto BOBBIO, Giovanni DE LUNA,  
Francesco DE MARTINO, Vittorio FOA, Antonio GIOLITTI,  
Alberto PREDIERI, Antonio SANTONI RUGIU, Nicola  
TRANFAGLIA, Bruno TRENTIN, Sergio TURONE, Leo VALIANI

e per conoscenza a Federico CODIGNOLA  
c/o LA NUOVA ITALIA EDITRICE - Firenze

Cari amici,

Vi avevo scritto qualche mese fa proponendo di ricordare Tristano Codignola, il 12 dicembre prossimo, a dieci anni dalla sua scomparsa.

Suggerivo non una commemorazione, ma una iniziativa sul tema seguente: quanto, negli attuali orientamenti della sinistra non solo italiana, riprende - consapevolmente o inconsapevolmente - elementi distintivi del pensiero liberal-democratico più avanzato e della tradizione socialista non-marxista o comunque "eretica", e propone battaglie politiche analoghe a quelle proposte in passato dalle forze che si richiamavano a tali posizioni? E citavo, quali esempi dell'estrema attualità di molti temi antichi, i diritti individuali versus gli interessi collettivi; la rappresentanza politica degli interessi diffusi - i consumatori, gli utenti - rispetto a quelli concentrati; la ricerca di equilibri tra l'inevitabile burocratizzazione e corruzione di una economia statizzata, e la tendenza alla prevaricazione mono - o oligopolitica in una capitalistica.

Ringrazio chi mi ha risposto, tutti con pieno consenso, e mi scuso se per vari motivi ho ritardato nel dare ulteriori comunicazioni.

Occorre mettere ora a punto il programma preciso, basato sull'ipotesi:

a) di un Seminario di una giornata, con qualche riflessione più sistematica (a carattere globale o anche "di settore") e "testimonianze" o comunicazioni;

40  
b) del bando di un premio (per cui la famiglia e molti amici si sono già dichiarati pronti a contribuire) da assegnare a una ricerca o tesi di dottorato sulle tematiche indicate.

Ci incontriamo a tal fine con Federico Codignola presso La Nuova Italia di Firenze, Via Bonifacio Lupi, 4 (Tel. 055/461174), giovedì 5 settembre alle 17. Saremo molto grati a chi avrà la possibilità di venire, o comunque di farci avere, prima di tale data, qualche suggerimento e la conferma della propria disponibilità.

Con i saluti più cordiali.

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Laura' followed by a stylized flourish.

41

Francesco Corriga

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL MEETING DELL'AMICIZIA - Rimini, 25 agosto 1991

Carissimi amici,

vi chiedo scusa se dovrò parlare con la voce un po' bassa. Ritengo che Dante, come in tante altre cose nella *Divina Commedia*, avesse ragione anche per quanto riguarda la legge del contrappasso: a furia di esternare mi è venuta la "cordite". Mi è stato chiesto come mai io sia qui: e ai giornalisti che ponevano questa domanda io ho chiesto: perchè non avrei dovuto essere qui? E questo riguarda Francesco Cossiga che è un cittadino che viene a trovare altri cittadini che operano in libertà per l'uomo e per la pace. Sono un cristiano della comunità ecclesiale italiana che viene a testimoniare la sua solidarietà e anche la sua gratitudine a tanti ragazzi e a tante ragazze che da tanti anni sanno dare all'impegno cristiano una dimensione di autentica fantasia e libertà cristiana.

E perchè no, giungo qui anche come Presidente della Repubblica che non ritiene di venire per niente meno ai suoi doveri di capo di uno stato laico. Sempre che per stato laico si ritenga uno stato che non si arroghi il diritto di giudicare le coscienze e ciò che è vero e non è vero sul piano morale e religioso; uno stato laico che deve rispettare le coscienze di tutti e riconoscere il valore dell'impegno religioso di tutti e, perchè no, anche di noi cattolici.

E allora non credo che sia offesa per qualcuno che il capo di uno stato laico venga a riconoscere l'apporto che alla vita civile, e non solo alla vita religiosa, del nostro Paese proviene da questo Movimento di migliaia di ragazzi e ragazze di Comunione e Liberazione. Il nostro è un appuntamento da me lungamente sperato e che ha subito molti ritardi, non un appuntamento per conoscerci. Ci siamo conosciuti, se non con voi direttamente, ma con quelli che sono stati gli iniziatori del vostro movimento (Don Giussani e Roberto Formigoni) nelle giornate fredde e tristi della violenza del 1976, quando a me giovane ministro dell'Interno, ahimè non con i capelli bianchi, ma con i capelli perfettamente neri, Aldo Moro consegnò un pezzetto di carta con un numero di telefono e due nomi: Giussani e Formigoni, invitandomi a prendere contatto con essi. Il primo incontro fu in una stanza fredda del ministero dell'Interno, dove con Don Giussani e con Roberto Formigoni, prima di entrare a parlare di cose non precisamente allegre, ci accorgemmo di leggere gli stessi libri, di credere nelle stesse cose, anche se naturalmente con accenti diversi dovuti ai ruoli che erano diversi. Ci siamo poi incontrati nel corso di quegli anni dolorosi in una vecchia chiesa romana dove era solito venire a trovarmi anche Aldo Moro che in voi sperava e in voi aveva fiducia. Io, Cossiga con la Kappa e le due esse, fui spiritualmente accanto a quei ragazzi di Cl portatori, loro sì, di una vera intransigenza contro l'illegalità e contro l'arbitrio. Sfidavano senza odio, ma con determinazione, in nome della libertà, quasi soli in quegli anni, la violenza di una generazione che una falsa utopia di libertà e giustizia ha bruciato e verso la quale non credo, nè come cristiano nè come uomo di Stato, che portare oggi un

giudizio politico di comprensione equivalga ad offendere voi, quei ragazzi che la libertà, non a parole, difesero nelle università e nelle scuole italiane.

Ci siamo trovati tante volte in privato ed in pubblico: ci siamo anche bisticciati, ma soltanto tra amici ci si può bisticciare, è tra nemici che cala il silenzio. Avevo promesso a Roberto Formigoni, a Cesana e a Sanese di venire quest'anno da voi. Poi, forse nell'inconscio, cercai una scusa nella legge del contrappasso, vi era anche una preoccupazione - persona discussa quale mi trovo ad essere - di non compromettere questo vostro incontro, trascinandovi nelle mie piccole cose che mi vengono rinfacciate e di cui io sono accusato.

Però ho ritenuto di venire qui in libertà, di trovare la vostra indulgenza e, se vi è tribunale a cui sono disposto a sottomettermi nella mia presunzione, non ce n'è altro; il vostro tribunale sono disposto ad accettarlo, così come sono pronto ad accettare il vostro giudizio.

Viviamo in una stagione bellissima, in una stagione di libertà, in una stagione di speranza, in una grande stagione di responsabilità. Nel 1989 ha cominciato a soffiare un vento impetuoso, quello che ha rovesciato i muri, sradicato le cortine, riempito i fossati e restituito la libertà a popoli dal nome antico e glorioso: il popolo polacco, il popolo ceco, il popolo slovacco, il popolo ungherese, il popolo bulgaro e il popolo rumeno; e quel vento ha continuato a soffiare impetuoso e tutti, pur nella prudenza, minore per voi, maggiore per noi che abbiamo responsabilità di Stato, abbiamo sperato che quel vento, che già aveva travolto tanti miti tra i popoli dell'Unione Sovietica, spirasse pienamente in modo tale da far trionfare la libertà su una delle utopie più tristi e ingannevoli della storia dell'umanità: il comunismo.

Il comunismo è oggi finito, non lo diciamo con l'alterigia dei vincitori, lo diciamo con la responsabilità di chi sa che quella tremenda utopia incatenò per decine di anni milioni di persone dentro l'Unione Sovietica e fuori dall'Unione Sovietica. La caduta del comunismo, che segna una data epocale nella storia politica civile e culturale dell'umanità, apre un capitolo nuovo e tutto da esplorare nella storia d'Europa, nella storia della cultura europea, nella storia della politica europea, nella storia dell'Europa cristiana.

Dopo mille anni forse le due parti storiche dell'unica chiesa cattolica verranno a trovarsi contigue e forse mischiate fra di loro: la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente. Forse noi non siamo in grado di comprendere il significato mistico e cioè misterioso di ciò che sta accadendo in questi giorni.

Un grande pensatore, che forse un giorno vedremo sugli altari e un giorno forse sentiremo essere il dottore della Chiesa del secolo XIX, John Henry Newman, diceva che le realtà visibili sono sacramentali delle cose invisibili e che le cose visibili devono servirci a comprendere le uniche cose reali che sono quelle invisibili; e questo vale anche per i fatti storici dei quali siamo oggi testimoni.

Per la prima volta nella libertà, quella libertà della quale fu ostacolo quella teocrazia che diede vita per 800 anni all'impero russo e che trovò la sua continuazione, mutatis mutandis, nella dittatura comunista, s'incontrano non

solo la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente, s'incontrano due grandi culture: la cultura d'Occidente nella quale noi siamo stati educati come uomini e come cristiani e la cultura d'Oriente di cui abbiamo potuto bere soltanto qualche sorso: Dostoevski, Soloviev, Berdiaev, i grandi mistici russi, i grandi scrittori che hanno rappresentato l'anima e la passione del popolo russo.

E sul piano politico, si incontrano i popoli dell'Unione Sovietica: perchè non mantenere questo nome?, perchè sovietico vuol dire dei comitati: e in quella parte dei popoli sovietici che segnò il passaggio dal regime zarista all'effimero regime di democrazia, non solo il parlamento borghese, ma anche il soviet dei contadini, degli operai e degli intellettuali, furono le prime reali vittime dell'avvento dello stalinismo.

Ebbene, per la prima volta i popoli di quella che è l'Unione Sovietica entrano nell'Europa. Nulla sarà più eguale dopo questi giorni di passione e di libertà per i quali imperituro sarà il nostro debito verso i popoli dell'URSS, verso il popolo russo e verso il popolo coraggioso e vittorioso della città di Mosca. Come cristiani, quindi, come cittadini dell'Italia, come europei ci aspetta un avvenire in parte ignoto, ma che sta a noi costruire come premessa perchè ognuno possa, per sua libera scelta, crescere nella verità dello spirito.

Un impegno pluralista differenziato, in cui l'impegno politico del cattolico (e per politico qui intendo il servizio alla comunità) non sia ristretto nelle strutture di un partito, di un solo partito, non solo al livello di partito. Grandi meriti certamente ha avuto il partito in cui unitariamente i cattolici italiani si sono trovati nella difesa della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese. A questo votarsi del partito dei cattolici italiani alla causa nazionale ha dovuto di necessità contrapporsi una limitazione delle sfere di libertà e di pluralismo dell'impegno dei cattolici in politica, così come inevitabile fu che il movimento unitario politico dei cattolici italiani, nei momenti in cui unità voleva dire difesa dell'essenziale, si trovasse ad occupare, e non solo simbolicamente, tutti gli spazi del politico e del sociale. Oggi credo, e voi ne siete stati gli antesignani, che sul terreno politico, che non si esaurisce nel terreno dell'impegno nelle istituzioni, ma coinvolge l'impegno nella società, nelle comunità a favore dell'uomo, io credo che i cristiani d'Italia abbiano il diritto e la possibilità di trovare la propria libertà e di arricchire la testimonianza della Chiesa, intesa come comunità ecclesiale nel servizio della comunità temporale italiana. E quei cristiani i quali riterranno storicamente opportuno e necessario ritrovarsi ancora in un partito, lo potranno fare con maggiore libertà e con beneficio per la società temporale.

Oggi, mentre vengono meno i motivi per i quali l'unità dei cattolici in un unico partito era non già una prescrizione teorica, ma una norma morale pratica che poneva alcuni valori in primo piano rispetto ad altri, anche col sacrificio delle proprie particolarità, oggi un partito di cristiani ha un senso nel nostro Paese solo se sui problemi reali che le istituzioni devono affrontare, sui problemi reali della gente, un partito di cristiani non si pone più come struttura difensiva di valori che chiedevano l'unità, non come apparato di raccolta,

gestione e controllo del consenso per l'esercizio del potere, ma un partito di cristiani si pone come partito di cittadini che, nel grande patrimonio morale e nel grande patrimonio della dottrina sociale della Chiesa, trovano il motivo della loro libertà e con scelte libere e pratiche portano la responsabilità di servire il loro Paese e di testimoniare la verità cristiana nel tempo.

E' per questo che noi abbiamo bisogno di grande fantasia dalla chiesa d'Italia, abbiamo bisogno di grande fantasia dai cattolici italiani e voi avete bisogno di fantasia, di coraggio e di libertà.

E voi avete in questi anni testimoniato a favore di questa fantasia, di questo coraggio e di questa libertà.

Io sono venuto qui prima di iniziare le mie vacanze, perchè voi sapete che trasportarsi a mille metri di altezza in una caserma del Corpo Forestale, per me non la si considera una vacanza, così come per Andreotti a Cortina. Prima di iniziare le vacanze io forse avevo bisogno di scrollarmi di dosso un po' di tristezza per accuse, per insinuazioni, giudizi, forse molti dei quali meritati - e tristezza quindi giusta perchè riflesso della propria coscienza - ma almeno per una piccola parte credo ingiusta e quindi senza nessun dovere di dover sopportare la tristezza. Sono venuto anche perchè in questo lasso di tempo in cui eserciterò il mio mandato prima di diventare uno dei tanti della gente comune e non trovarmi più tra la gente di Palazzo e di essere Palazzo io stesso (non c'è cosa meno appropriata che far finta di non far parte del Palazzo...). Io sono scomodo nel Palazzo, ma faccio pure parte del Palazzo; in modo da non essere comodo per gli altri abitanti del Palazzo, ma sempre nel Palazzo sono. Allora sono venuto a prendere un po' di riposo interiore, di consolazione e di speranza tra voi. Speranza non per me, speranza per il nostro Paese, per il mio Paese che ho cercato di servire così come ho potuto, ma, credetemi, in serenità di coscienza e per quello che mi è stato possibile, con l'aiuto di Dio, in spirito di verità. Sono venuto a prender questo refrigerio spirituale (come dicevano i vecchi libri di Pietà).

E vedendo il volto di tanti ragazzi e ragazze, di chi, pur non essendo più ragazzo o ragazza, ha mantenuto nel suo cuore e nella sua mente la freschezza di quegli anni tristi o gioiosi, vedendo tutti questi visi puliti, allegri, determinati, ebbene io ho pensato che vado via di qui certo che la Chiesa d'Italia e la comunità politica può, anche grazie a voi, sperare nel proprio futuro.

Qual è il mio saluto? Siate liberi, siate liberi dal potere e siate liberi dalla demagogia contro il potere. Siate freschi, abbiate la fantasia dei figli di Dio. Tenetevi fermi nella libertà, nel servizio dell'uomo, della pace, nel servizio della Chiesa e della comunità temporale di cui Dio vi ha fatti cittadini. Abbiate la speranza cristiana che è la certezza delle cose future.

*Il Presidente della Repubblica*

Roma, 14 agosto 1991

Signor Ministro,

1. Con la lettera del 2 agosto 1991 mi sono premurato di informarLa - dandone anche comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, quale Capo dell'Esecutivo e responsabile della politica governativa - della, da parte mia, maturata intenzione di: "adottare un'iniziativa inerente alla concessione d'ufficio della grazia a Renato Curcio" nell'esercizio della facoltà di iniziativa compresa, secondo la comune dottrina, nel potere di grazia attribuito al Capo dello Stato dall'articolo 87 della Costituzione .

-----  
Onorevole  
Prof. Claudio MARTELLI  
Ministro di Grazia e Giustizia  
ROMA

Le esprimo questa mia intenzione, dopo aver trovato in me conferma delle mie antiche, serenamente meditate e fortemente radicate opinioni sul fatto che, a mio avviso ( al di là dei fini di politica legislativa che ci si era allora proposti), non è più accettabile ed è abnorme che persistano nel nostro ordinamento alcuni effetti della legislazione emergenziale, penale e di polizia a suo tempo adottata contro il terrorismo; dopo aver in me ribadito il fermo convincimento politico, civile e morale che, per motivi di equità, di realismo politico, di esigenze di riequilibrio sociale come base per la costruzione di una democrazia più piena e più avanzata e per la definitiva affermazione dei principi dello Stato di diritto, sia necessario chiudere, nei suoi contenuti giuridico-penali, la fase del terrorismo, sia quello di sinistra sia quello di estrema destra. Ciò anche per agevolare, usciti dal contingente, una più corretta lettura storica, politica, ideologica e sociale di questa tragica fase della vita del nostro Paese.

2. Ho ritenuto da sempre che, nella nostra travagliata storia, il terrorismo di sinistra e quello di estrema destra (il cosiddetto "fascismo rosso" ed il cosiddetto "terrorismo nero", in una parola il terrorismo, non lo stragismo, che è cosa ben diversa non solo quantitativamente ma anche qualitativamente), sono stati e debbono essere considerati fatti politici collegati e funzionali ad una reale ed effettiva situazione di conflitti sociali e, particolarmente, politici ed ideologici. Conflitti che avevano le loro radici, da un lato, in una crescita sociale-economica

del Paese in cui all'efficienza ed al benessere non avevano sempre corrisposto equità, giustizia, ampliamento della sfera delle libertà reali, specialmente dei lavoratori, e affermazione di nuovi diritti e, dall'altro, in una situazione di democrazia bloccata, in cui non funzionava ciò che costituisce il meccanismo vitale e fondamentale della democrazia occidentale e cioè l'alternanza od almeno la possibilità dell'alternanza tra forze politiche e blocchi sociali diversi e contrapposti.

Tutto ciò era aggravato da una rigida contrapposizione politico-ideologica, interna ed internazionale, che dominava la vita del Paese, sostenuta con precisi riferimenti a definiti schieramenti politico-strategico-militari internazionali, di cui uno (quello egemonico sovietico, ispirato al marxismo-leninismo, ma guidato nella realtà da implacabile ideologia imperialista) era riuscito, anche a motivo di una politica ispirata, talvolta, ad una non avvertita sensibilità quando non ad un cieco conservatorismo dello schieramento avversario, ad essere "idealizzato" quale "soggetto mondiale di democrazia e di pace e forza esemplare internazionale di progresso e di liberazione". A ciò aveva contribuito anche una lettura ideologica e pseudo-storica delle tensioni sociali, politiche ed economiche nella società italiana, cultura questa in cui erano velleitariamente presenti anche spezzoni di una utopia di origine cristiana, tensioni e conflitti che né il sistema dello Stato né quello dei partiti erano riusciti a portare sul terreno della lotta democratica e a mediare e risolvere in positivi progetti di giustizia e libertà.

Il fenomeno del terrorismo è stato anche il prodotto di un insegnamento temerario, astratto, dottrinario, superficiale e

velleitario che, prescindendo dalle condizioni della società, dagli spazi reali di libertà democratica garantiti ai cittadini ed ai movimenti e individuando pericoli e nemici inesistenti o tantamente sopravvalutati o strumentalizzati, ha persuaso una generazione di giovani a ritenere che la lotta per la democrazia, a imitazione di quanto avvenne per la guerra partigiana, dovesse essere condotta anche con le armi: "cattivi maestri" per giovani anche entusiasti che dai primi furono poi traditi in modo volgare.

A ben vedere per quanto riguarda il "versante di sinistra", più che di terrorismo si dovrebbe parlare di sovversivismo di sinistra, di un movimento cioè che assumeva quale scenario obiettivo della propria azione e fine mediato della propria iniziativa quella rivoluzione per la conquista del potere e il rovesciamento delle istituzioni borghesi che erano stati loro rappresentati come "oggetti politici definiti" come effetti non raggiunti di una "resistenza" letta in chiave di classe (da cui il mito sempre presente nel terrorismo della "Resistenza non compiuta" e della "Resistenza tradita") e di cui la pratica terrorista (e cioè l'attacco armato con modalità terroristiche e non l'atto terroristico come "atto esemplare") doveva costituire l'innesco della rivoluzione di massa a livello di "movimento". Per questo il terrorismo di sinistra è stato nel nostro Paese non un movimento elitario ed ha rischiato di divenire fenomeno di "massa", lasciando dietro di sé miti e rimpianti, che sarebbe pericoloso non aiutare a superare.

Lo ripeto: io non mutò assolutamente il mio giudizio sulla necessità che lo Stato democratico ha avuto di combattere, anche sul piano delle cosiddette misure militari, il terrorismo e cioè il sovversivismo, che utilizzava mezzi e metodi

terroristici. Ritengo di aver contribuito in maniera importante e in taluni casi decisiva a questa battaglia anche concorrendo all'adozione della legislazione d'emergenza, alla cui redazione ho personalmente partecipato; questa legislazione doveva avere, a mio giudizio, con la sua specifica durezza, un carattere temporaneo arginante e dissuasivo nei confronti dell'attività terroristica e non certo un carattere sostitutivo della indispensabile azione politica, sociale e ideale, grazie soprattutto alla quale invece il terrorismo è stato definitivamente sconfitto. Non rinnego nulla di tutto ciò. Ho sempre detto e riconosciuto, e qui ripeto, che questa legislazione ha dato frutti buoni, ma ho anche da tempo ammesso che essa ha prodotto frutti perversi: ad esempio la mentalità emergenzialista, che ha spesso inquinato - e che talvolta purtroppo ancora inquina - il nostro sistema giudiziario e ha compromesso, come tuttora compromette, la retta applicazione dei principi dello Stato di diritto e del giusto processo, e che ha spesso perversamente introdotto nel nostro processo penale, in sostituzione del principio del libero convincimento in base alla ricerca obiettiva ed all'acquisizione di prove certe, quello del prescelto teorema politico che poi nel processo deve cercare di fondarsi, in modo quasi arbitrario, su fatti: veri, non veri, supposti, e talvolta manipolati, sembra poco interessare: e questo sia in processi contro la sinistra, sia in processi contro l'estrema destra.

3. Come per tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, il seguito dovrebbe avere un termine, sempre nel rispetto della verità e del sacrificio di coloro che al servizio dello Stato caddero per l'ordine, la

libertà di tutti in difesa dei principi della giustizia umana. E ciò anche perché non tutti coloro che sono stati condannati possono considerarsi del tutto moralmente responsabili, mentre molti che hanno responsabilità morale si trovano fuori dal carcere, anzi non vi sono mai entrati e non hanno mai pagato alcun prezzo.

Il caso Curcio va iscritto in questo quadro e va risolto all'interno di un coraggioso, realistico, lungimirante, equo e umano disegno giuridico-politico che tenga conto anche che una intera generazione di giovani è stata bruciata in gran parte a causa dell'insegnamento, dell'inganno e dell'abbandono da parte di certi politici ed intellettuali avventurosi: esso è un caso esemplare la cui soluzione mi auguro apra un dibattito che porti alla chiusura di una tragica fase della nostra vita civile.

4. Lo Stato democratico è ora più forte che non durante il terrorismo: il crollo dell'ideologia comunista e la dissoluzione del sistema degli Stati che rapinarono per decenni il nome di "socialisti", ingannando vaste masse di lavoratori, (ideologia comunista e sistema degli Stati che furono punto di riferimento, in positivo e in negativo, del terrorismo italiano di sinistra e per contrapposizione di quello di destra), hanno reso l'Italia meno vulnerabile, socialmente, culturalmente e politicamente da quella che poteva essere una dura e permanente minaccia, anche interna. "Cattivi maestri", che forse ancora oggi occupano posizioni eminenti nelle università e nella stampa, ma che non hanno più l'influenza di prima o non hanno più il coraggio di esercitarla, almeno sfacciatamente, salvo qualche caso isolato. Per questo lo Stato democratico oggi può

essere meno duro e più equo, senza con ciò minare o intaccare i beni imprescindibili dell'ordine civile, della civile convivenza, della verità storica e del rispetto dei caduti. Non si può però addossare alla magistratura, né ai magistrati del pubblico ministero né tanto meno ai giudici (che in uno Stato di diritto, che non ha e non aspira ad avere né partiti né ideologie-guida, sono chiamati esclusivamente ad applicare le leggi del Parlamento), il compito di chiudere epoche storiche, definire contenziosi politici, regolare conflitti ideologici, risolvere casi umani.

Questo è compito del Governo e del Parlamento e questo è anche, in ambito più limitato, compito mio quale Presidente della Repubblica, Capo dello Stato. Me ne assumo la responsabilità: e ciò faccio rivendicando integralmente tutto il mio passato: di Sottosegretario di Stato alla Difesa, che contribuì, anche se in forma modesta, con lealtà alla Costituzione e con fedeltà alla Patria, all'approntamento di strutture di difesa "Stay Behind nets" a tutela della indipendenza politica e della sovranità nazionale del Paese (se qualcuno si vergogna di ciò o fa finta di dimenticarlo o vuole che lo si dimentichi, io non sono fra quelli!); di Ministro dell'Interno e di Presidente del Consiglio dei Ministri.

Quale Presidente della Repubblica sono pronto a fare la mia parte e con questo atto inizio a farla.

5. Ho ben presente il tragico patrimonio - che tale è per la Repubblica e la società civile - di vite, sangue, sofferenze, dolori, fatiche, crisi politiche e morali vissute e sofferte, che hanno segnato la lotta contro il terrorismo e ne costituiscono ancora la tragica conseguenza. Ben comprendo

l'opposizione alla mia iniziativa, la decisione di non accettare le mie tesi, le riserve e addirittura le condanne formulate nei miei confronti dalle vittime e dai familiari delle vittime del terrorismo. Ciò costituisce per me un profondo dolore, perché non sono compreso; essi, infatti, ritengono che io con le mie parole e le mie iniziative li offenda e non rispetti il loro dolore.

Ma io non sono cambiato né intendo cambiare: forse si è ritenuto o si è voluto ritenere che fossi diverso.

Io ho il dovere di operare, anche nella incompienza, nella impopolarità, per ciò che nella mia responsabilità di Capo dello Stato ritengo giusto ed utile al Paese. Altri hanno la possibilità di impedire che i miei intendimenti si trasformino in decisioni. E se ritengono che questo sia il loro dovere, hanno il potere e l'obbligo di farlo.

Ben comprendo come il dolore di chi fu colpito, l'incolmabile vuoto di chi ha perduto i propri cari, barbaramente uccisi, portino, nell'affanno di ricordi mai superati, a non comprendere, non accettare e respingere ogni superamento del problema del terrorismo e a confermare nel tempo e nella vita quotidiana una condanna pronunciata senza termine nell'urlo della disperazione o nel silenzio dello sgomento.

La storia conosce questi drammatici conflitti, tra passato, presente e futuro; tra i sentimenti delle persone e l'interesse della comunità. Anche se si opera guardando al futuro, occorre certo tener conto del presente e rispettare il passato; anche se si opera per il bene comune, occorre tener

presente i sentimenti dei singoli; ma la storia comunque va e deve andare avanti.

Intendo bene tutto ciò e comprendo bene quindi l'ostilità, il rifiuto e l'incertezza di gente comune, di politici, di partiti e di associazioni. Non comprendo, invece, chi, dominato da un incoffessato timore, teme di doversi misurare con la storia e, soprattutto, con la propria coscienza, rivivendo un passato che ha rimosso o manipolato, o che non vuole comunque ricordare o che sia ricordato, neanche sul piano della storia.

Ben potrò comprendere quindi se partiti, gruppi e associazioni non concorderanno con quanto dico e propongo: così come pienamente comprenderò, pur rammaricandomi vivamente per l'occasione perduta, l'eventuale non consenso del Governo a seguirmi su questa strada, per la più diretta responsabilità di cui è investito.

Vi sono ruoli e responsabilità distinti e propri del Presidente della Repubblica e ruoli e responsabilità distinti e propri del Governo.

Per questo, in materia così delicata e così coinvolgente anche gli umani sentimenti, potranno esservi, tra Capo dello Stato ed Esecutivo differenze di opinioni e contrasti, ma conflitti mai.

6. Avevo collocato il momento di questa mia iniziativa "alla ripresa dell'attività di Governo". Ma il

grande interesse sollevato dal solo aver posto pubblicamente il problema della concessione della grazia e da quello più ampio della ricostruzione della fase storica del terrorismo e del suo superamento - nel rispetto della verità, della giustizia e del sacrificio delle vittime del terrorismo e dei loro familiari - e le forti e prolungate polemiche che sono sorte, non sempre con esatto riferimento a intenzioni, fatti, ed idee, mi hanno convinto a non differire più oltre questa mia iniziativa.

7. La dottrina costituzionalista, penalistica e processualistica penale non è del tutto concorde, appare anzi piuttosto variegata, sulla natura del potere di grazia, sull'intensità della sua attribuzione al Capo dello Stato e sulla struttura del suo esercizio, anche in relazione alla partecipazione ad esso dell'Esecutivo e all'individuazione delle differenti e concorrenti sfere di responsabilità politica, costituzionale, giuridica in genere nella formazione dell'atto. La dottrina è peraltro concorde, anche in conformità alla ben radicata e pacifica prassi vigente, che si possa ben ricomprendere nel potere di grazia, attribuito al Capo dello Stato, la facoltà di assumere l'iniziativa dell'atto od almeno, in via preliminare, l'iniziativa della promozione del procedimento di accertamento e di valutazione delle situazioni di diritto e di fatto che ne condizionerebbero l'esercizio e verrebbero a costituire i presupposti formali e materiali del provvedimento finale.

8. In conformità a tale orientamento, questa mia lettera deve essere considerata da Lei, nella Sua responsabilità di Ministro della Giustizia, e dal Governo, per

gli eventuali aspetti di politica generale che ne siano interessati, quale atto formale del Capo dello Stato di iniziativa della promozione del procedimento per la concessione della grazia a Renato Curcio, e ciò, lo ripeto, nell'esercizio del potere attribuitomi dall'articolo 87 della Costituzione:

L' eventuale atto finale di tale procedimento, cioè l'atto di grazia, non potrà ovviamente essere valido se non sarà controfirmato da Lei, nell'esercizio della Sua specifica competenza: ed esso non sarà neanche formato se preliminarmente non otterrà il Suo preventivo avviso favorevole.

9. La concessione della grazia a Renato Curcio presenta tre aspetti: uno politico, uno costituzionale ed un altro giuridico-penale.

10. Sotto l'aspetto politico (e intendo con ciò la politica dello Stato e della comunità civile) la mia iniziativa corrisponde ad una convinzione chiara e serena formatasi nella mia coscienza sin dai momenti tragici da me vissuti quale Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio dei Ministri quando dovetti assumere gravi e pesanti responsabilità, che hanno segnato definitivamente la mia vita politica e personale. Secondo questa mia convinzione, la lotta che lo Stato e la società democratica hanno con tanta fermezza condotto contro il terrorismo o per essere più esatti: contro il sovversivismo che operava con metodi e mezzi terroristici, era una lotta politica a tutela della democrazia e della legalità; una qualche valenza politica non può, però, non riconoscersi anche al fenomeno terroristico, ineluttabilmente sfociato in gravissime forme di

criminalità e di violazione della legalità, volte alla soppressione dello Stato democratico e alla disgregazione della libera società da esso garantita.

Con questo non intendo assolutamente né mutare opinione, né disconoscere quanto da me, in quegli anni, quale Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio, ho detto, ho fatto e concorso a fare.

Giudico giusta, necessaria e meritoria la lotta da noi combattuta contro il terrorismo, e, ancora oggi, giudico opportune e necessarie in quel contesto le misure legislative, e amministrative adottate ed applicate, le tattiche e le strategie progettate ed attuate, pur se all'inizio esse ebbero scarso successo ed anche esiti tragici, e segnarono una mia personale grave sconfitta.

11. Considero storicamente non comprensibile, politicamente sbagliata, ideologicamente forviata e forviante, tragicamente erronea ed ingiusta la lotta condotta con metodi terroristici contro lo Stato e la società, specie quando si pensi quali dimensioni di libertà e democrazia fossero stati già raggiunti, anche a motivo delle generose lotte popolari. Giudico motivata, giusta, coerente con i principi dello Stato democratico e di diritto la lotta condotta dallo Stato e dalla società in difesa delle istituzioni democratiche e della pacifica convivenza. Condanno coloro che con i loro insegnamenti erronei, con la colpevole superficialità dei loro giudizi storici, con il loro astratto ideologismo, con la loro demagogia, con la loro strumentale dietrologia, ingannarono una intera generazione di giovani, cercando di strumentalizzarla e gettandola allo sbaraglio. Incapaci, poi, di rappresentarne e

mediarne democraticamente le aspirazioni, il più delle volte confuse ma spesso sincere, alla libertà e alla giustizia, li condussero - per delusione nelle forme di lotta politica o per sfiducia nella pazienza democratica - al punto di non ritorno della scelta della lotta armata, per la cui strada poi non li seguirono.

12. Oltre all'aspetto politico vi è poi il profilo costituzionale della concessione della grazia. Come già sopra rilevato, la dottrina costituzionale non è concorde nel classificare l'atto di "grazia".

Per alcuni si tratta di un "atto di prerogativa": al Capo dello Stato spetterebbe l'iniziativa e, in via prevalente e definitiva, la stessa decisione sull'atto e sul suo contenuto; al Ministro competente spetterebbe specularmente soltanto il dovere di istruire, su richiesta del Capo dello Stato, il provvedimento e di sottoporre l'esito dell'istruttoria - con il suo avviso e consiglio - al Presidente della Repubblica e, in via finale, di controfirmarne l'atto, nell'esercizio di una mera competenza di controllo legale, in modo e con efficacia analoga a quella propria della controfirma sui messaggi presidenziali. Il rifiuto della controfirma da parte del Ministro o indurrebbe il Capo dello Stato a rivedere la sua posizione o, in caso contrario, porterebbe ad un conflitto politico-istituzionale che potrebbe trovare soluzione solo sul piano politico.

Per altri, l'atto di grazia è, invece, da classificare tra gli "atti complessi eguali", in ordine alla

cui iniziativa e formazione il Capo dello Stato e il Governo si troverebbero in una posizione paritaria, per quanto riguarda l'iniziativa dell'atto, il suo contenuto, le eventuali condizioni che si possono ad esso apporre, nonché i tempi per la sua adozione. In questa visione, la controfirma del Ministro competente vale non solo come atto di controllo formale, ma come vera e propria espressione di "concerto nel merito". Anche in questo caso, naturalmente, si potrebbe sempre ipotizzare una qualche forma di conflitto, che potrebbe inquadrarsi anche in un tipico conflitto giuridico di competenza della Corte Costituzionale, ma che più verosimilmente si porrebbe sul piano meramente politico.

Non intendo nel caso in esame prendere posizione astratta a favore dell'una o dell'altra concezione, nè con questa mia decisione costituire precedente.

Attesa la delicatezza e la complessità del caso, Le comunico però formalmente che considererò la Sua controfirma come "concerto politico" nel merito e non solo come positivo controllo formale di legalità dell'atto di cui prendo l'iniziativa; ove la controfirma non fosse concessa dal Governo, l'atto non verrebbe emanato. La informo, altresì, che ove questo fosse il Suo divisamento, accetterò in modo non reattivo il rifiuto di controfirma e mi asterrò almeno per il momento dal proseguire nella mia iniziativa. Credo che questo sia il grado massimo di libertà che posso assicurare al Governo in considerazione della complessità della materia e della specifiche condizioni politico-parlamentari in cui è chiamato ad operare in questo scorcio di legislatura.

13. Infine, in ordine al problema della grazia, vi sono da tener presente anche gli aspetti penali, sostanziali e processuali del procedimento di concessione: aspetti che hanno una specifica e concreta rilevanza perchè le norme sostanziali e processuali che disciplinano tale istituto, nonché la concreta posizione penale e processuale del Curcio, costituiscono, nè potrebbe essere altrimenti, premesse o comunque elementi importanti di valutazioni per le decisioni mie, per quelle Sue e per quelle comuni ad entrambi.

E' mia opinione che nè la lettera della legge, nè i principi del nostro sistema costituzionale penale e processuale - a differenza di quanto afferma larghissima parte della dottrina sulla base dell'antica concezione del potere di grazia che a me appare tratizio dal precedente ordinamento statutario e fascista - limitino la concessione della grazia, quale misura individuale di remissione delle pene, solo a quelle pene che siano state irrogate in via definitiva con sentenza passata in giudicato; la diversa concezione, che esclude la grazia per le pene non ancora " definitive ", deriva a mio avviso, dal considerare la grazia, in un certo senso, quale mezzo o rimedio paragiurisdizionale di equità e non invece, quale è, dato il titolare di esso e della sua posizione giuridica, un atto costituzionale di politica: giudiziaria, di sicurezza interna ed esterna, di politica delle relazioni internazionali nonché certamente anche di politica di equità nella amministrazione della giustizia.

Sarei quindi favorevole, per quanto di mia

competenza, a concedere la grazia anche in ordine a pene per le quali non vi sia sentenza passata in giudicato. A ciò sono indotto, nel caso concreto, anche dalla lunghezza dei procedimenti cui il Curcio è stato assoggettato, nonché da una non facilmente comprensibile ripetitività, per ciascun procedimento, di accuse per lo più collegate a fatti di natura associativa, previsti specificatamente dalla legislazione di emergenza.

Peraltro, senza che questo mio comportamento venga a valere come precedente, mi uniformerò anche su questo punto a quanto Ella vorrà decidere e ciò perché la materia è tanto delicata, complessa e controversa, da dover essere considerati prevalenti il giudizio e la responsabilità dell'Esecutivo rispetto al giudizio ed alla responsabilità del Capo dello Stato.

14. Il Ministero della Giustizia mi ha fatto rilevare che, in pendenza di altri procedimenti penali, la concessione della grazia per le pene irrogate con sentenza non ancora passata in giudicato potrebbe portare, in caso di future condanne, ad una pratica vanificazione della grazia concessa o anche al pericolo che il condannato possa sottrarsi al potere costringitivo dello Stato. Anche su questo punto lascio ogni finale valutazione all'Esecutivo.

Poiché siamo in uno Stato di diritto nel quale nessuno può essere considerato colpevole fino a che non sia stato condannato con sentenza passata in giudicato ed in cui, per volontà della Costituzione e delle leggi del Parlamento,

la libertà personale è sacra e l'interesse della giustizia alla limitazione preventiva di essa vale soltanto ove la sua durata non superi i limiti di tempo previsti dalla legge stessa, non mi sembrerebbe dover costituire un ostacolo alla grazia l'eventuale concorso di dette circostanze.

15. Inoltre, poiché il nuovo Codice di Procedura Penale prevede espressamente all'art. 681 ultimo comma, che la grazia possa essere concessa anche d'ufficio, e non solo quindi su domanda o richiesta e cioè quindi anche per mia o Sua iniziativa, riterrei - anche a motivo di ciò che sul piano politico-costituzionale significa l'iniziativa del Presidente della Repubblica in materia - che all'istruttoria della grazia d'ufficio possano non applicarsi le disposizioni di cui ai commi 1,2,3,4 del citato art. 681 del Codice di Procedura Penale che sembrano attenersi, anche per la loro collocazione sistematica e materiale, alla sola concessione della grazia su domanda.

16. Con la presente, che vale come atto formale, La invito cortesemente a volermi comunicare se Ella intenda avviare, in adesione a questa mia, il procedimento per la concessione della grazia a Renato Curcio e, in caso affermativo, a voler sollecitamente sottoporre alla mia firma il relativo decreto, lasciando valutare al concorrente giudizio dei Suoi e miei Uffici se il provvedimento, oltre che controfirmato, debba anche essere da Lei formalmente proposto.

17. Qualora Ella ritenesse, invece, di non dover iniziare il procedimento necessario per giungere alla grazia o,

fin da adesso, volesse comunicarmi che è avviso del Governo: "non doversi concedere la grazia a Renato Curcio", non insisterò, almeno per il momento, nella mia iniziativa e mi atterrò alle decisioni del Governo. Non è, infatti, mio intendimento aprire un conflitto con il Governo su questa materia, essendo per me soprattutto importante aver posto di fronte all'opinione pubblica, politica e comune, attraverso il caso Curcio, il problema della revisione storica - ideologica - giuridica del tragico periodo del terrorismo, al fine di promuovere una sua chiusura, nel rispetto della verità e della giustizia.

18. Ritengo, assumendo questa iniziativa, di compiere un atto di concreta equità rispetto alla posizione di coloro che hanno largamente beneficiato della legislazione vigente e di avere, nel rispetto della verità e della giustizia, avviato un processo utile alla società civile italiana anche nella prospettiva di una profonda riforma del costume politico e morale.

In attesa di conoscere sollecitamente il Suo avviso e le determinazioni di Sua competenza e responsabilità, voglia gradire, Signor Ministro, i sensi della mia più alta considerazione.

*Renato Altissimo*

*Il Presidente della Repubblica*

ALL. ON. SENATORE DELLA REPUBBLICA  
DE MARTINO FRANCESCO

SEDE

Roma, 1 sett. 1991

66

Carissimo sen. De Martino,

ecco il modulo da compilare, sottoscrivere  
e inviare - unitamente alla fotocopia  
dell'ultima dichiarazione dei redditi -  
al Servizio delle Prerogative e delle Immunità -  
Senato della Repubblica -

Per qualsiasi chiarimento puoi rivolgerti  
al Dott. Ciauro int. 2539 -

Con cordiali e affettuosi saluti,

Valentina Olivieri -

67

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P. S. I.

*Olivieri*

Sen. De Martino



unione italiana

chiese cristiane avventiste del 7° giorno

69  
lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma  
☎ (06) 3212808 - 3211207 FAX 3210757  
Indirizzo telegrafico -avventitalia-

Onorevole Senatore,

ancora quest'anno, a nome dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, mi è gradito farLe pervenire il numero 17 della rivista "Coscienza e Libertà", edita dall'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa.

Quest'anno due avvenimenti di portata mondiale hanno tenuto tutta l'umanità con il fiato sospeso: la crisi in Medio Oriente, che ha portato alla pericolosissima Guerra del Golfo, e il colpo di stato in Unione Sovietica che, per fortuna, è stato fronteggiato con coraggio.

L'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa, da sempre attenta al tema della libertà dei popoli con particolare riguardo alla libertà di religione e di convinzione, ha guardato con trepidazione a questi avvenimenti e ha pubblicato un numero dedicato alla libertà religiosa nei Paesi musulmani.

L'islam è la religione più diffusa nel mondo. Oggi, noi italiani, siamo confrontati con questo credo in quanto il problema dell'immigrazione si fa sempre più vivo. Abbiamo quindi ritenuto utile pubblicare degli studi sulla libertà religiosa nell'islam e in alcuni Paesi che professano questa religione allo scopo di contribuire al dialogo e alla comprensione fra i popoli.

Nel dossier del prossimo numero, invece, ci occuperemo particolarmente della libertà religiosa nei Paesi dell'Est. Vedremo come questo valore viene vissuto in delle nazioni in cui l'ateismo di stato era la dottrina ufficiale, considereremo l'evolversi della situazione in base agli avvenimenti di questi ultimi anni e riporteremo la legge di libertà religiosa che, solo alla fine dell'anno scorso, era stata adottata in Unione Sovietica.

Il nostro augurio è che il processo di libertà avviato in così drammatiche circostanze possa consolidarsi ulteriormente e portare frutti positivi per una coesistenza pacifica fra i popoli e un pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo, tra cui quello che è stato definito la "base" di ogni libertà, cioè la libertà di coscienza.

Certi di averLe fatto un gradito omaggio e nella speranza di ricevere un Suo parere in merito, Le auguro ogni bene e Le porgo i più sinceri saluti.

Roma, 10 settembre 1991

il Direttore del Dipartimento  
Affari Pubblici e Libertà Religiosa  
past. Ignazio Barbuscia

Roma 30/9/91

Per la N. 10  
Caro professore

Se non sono incappato in errori di constatazione e valutazione politica, che finora non vedo e nessuno mi ha segnalato, mi pare che ci sia motivo anche di interrogare la nostra bistrattata coscienza.

Tu che ne pensi, dopo avermi perdonato per il fastidio?

Alessandro Mendicino

P.S. Negli ultimi tre giorni a Reggio Calabria ed a Catania si é allungata di tre caduti la lista delle vittime dell'intreccio fra politica e mafia, attorno al potere.

# Per battere la mafia rinnovare la politica

**L**e notizie che si susseguono delle precettive mafiose, come quella della recente uccisione dell'industriale Libero Grassi, ripropongono il dramma dell'impotenza dello Stato, valutata l'impotenza: è stata usata solo in termini di insufficiente organizzazione nella lotta al fenomeno mafioso. Anche nella fase attuale di tensione acuta del fenomeno, come in altre precedenti, l'accento viene posto sugli aspetti organizzativi o giuridici ed i rimedi vengono individuati in quell'ambito soltanto. Eppure, sebbene si tratti di aspetti importanti ed anche essenziali, il fenomeno della mafia non sarà mai contrastato concretamente se l'opera non verrà completata con strumenti politici, affrontando i nodi della politica che si esprimono nei contesti di presenza mafiosa.

Tanti autorevoli esponenti delle istituzioni statali, il Presidente della Repubblica ed il Ministro degli Interni in testa, hanno più volte affermato che in intere regioni lo Stato non controlla più il territorio e che questo è ormai gestito dalla malavita organizzata. Fa però seguito a tale loro affermazione solo una constatazione di insufficienza di mezzi d'intervento e di adeguata legislazione, con andandole oltre.

Essi forse formulano queste espressioni al fine di convincere

re i dissenzienti a spendere di più per le forze dell'ordine e per quelle della giustizia. A parte il loro fine, che è condivisibile, essi non pensano minimamente di andare oltre per scoprire altre verità amare di quelle zone. Nessuna attenzione viene rivolta al fatto che in quelle stesse regioni, sottratte al controllo delle istituzioni statali, è in continua espansione la già elevata rappresentanza politica dei partiti che governano lo Stato: essa ha ormai di gran lunga superato il settanta per cento del totale delle forze politiche presenti in quelle regioni, ed in alcune zone, più segnate dalla presenza mafiosa, superano anche l'ottanta per cento, mentre al contrario è in atto un fenomeno inverso nel resto del Paese e le forze politiche della maggioranza di governo sfiorano appena il cinquanta per cento del totale ed in Lombardia sono ormai al di sotto.

Perché in Campania, in Calabria e in Sicilia e di recente anche in Puglia, ove arretra lo Stato e subentra la prepotenza e l'arbitrio della malavita mafiosa, proprio i partiti che governano lo Stato vengono elettoralmente premiati ed aumentano a dismisura i loro voti e stanno per raggiungere livelli di tipo «magiaro»?

La domanda è ingenerante, quanto drammatica e la constatazione del fatto. È arrivato ormai il momento perché di-

la sua protezione privata ed il suo potere. Questa operazione incrociata, che combina «centralismo» ed autonomia operativa, si effettua con logiche politiche che per forza tendono a disprezzare in promiscuità con l'organizzazione politica legale.

L'operazione «centralista», anche in altri Paesi ove si manifestano fenomeni analoghi alla mafia, rifiuta subito e sempre, nella ricerca della promiscuità, quelle forze politiche che sono incapaci o impossibilitate ad accedere al potere e preferisce quelle più in grado di conquistarlo e mantenerlo saldamente nelle loro mani, non importa con quali mezzi.

L'ultimo per le operazioni «centraliste» sono sempre i repubblicani a partito unico (starebbe interessante una rilettura in questa luce anche delle vicende del prefetto Mori durante il regime fascista in Italia), ma in mancanza di questo costituisce per essa un utile campo di applicazione anche un regime a democrazia dimezzata, ovviamente sul groppone dei partiti inamovibili al potere o quasi.

Si verifica cioè il fatto che la presenza o meno della malavita organizzata nei partiti, non discende dalla loro soggettiva volontà, ma dalle scelte effettuate dalla malavita organizzata, per ragioni funzionali, come conseguenza di una sua autonoma valutazione opportunistica delle strategie dei partiti.

Si comprende da ciò che, per liberarsi di questa nefanda presenza, non è sufficiente proclamare volontaristiche pulizie. Le forze politiche non riusciranno mai a far pulizia nel loro interno se non riusciranno alle loro strategie di inamovibilità ricattatorie e che anche, così come quella che predilige la mafia. Tali sono per esempio quelle adottate per occupare uno spazio qualsiasi, purché sia determinante per la formazione di maggioranza di governo. E tali sono, prima di tutto, le strategie fondate sull'esercizio della centralità, come condizione di potere ripetitivo.

I partiti intermedii, e prima di tutti la Dc, debbono rinunciare a quelle strategie e favo-

re al massimo il confronto aperto al ricambio, prima di tutto al loro interno e poi all'esterno, favorendo l'alternanza della gestione del potere secondo libere scelte dei militanti e dei cittadini.

È la strategia della centralità cara alla Dc, ed in verità inviata ad essa da altri, che crea le condizioni dell'imperverare della mafia nella politica. In una Dc impegnata nella strategia della centralità e del tutto funzionale a compresenza del Lima e dei Gioia con i Sergio e Pierantoni Mastia e ieri Leoluca Orlando.

Non così sarebbe se fosse adottata una strategia dei ricambi, con le riforme istituzionali ed elettorali conseguenti.

La Dc in questo caso dovrebbe scegliere o gli uni o gli altri, così come tenacemente aveva chiesto Orlando.

**C**on la adozione dei ricambi si imporrebbe a tutti ripere selettivo in sede politica, obbligando a rifiutare condizioni di connivenza fra politica mafiosa e politica istituzionale democratica.

Tale rigore è oggi del tutto trascurato, quando non è addirittura considerato inopportuno dai più cinici, per le seguenti semplici ragioni:

- gli elettori non sono in grado di cambiare la qualità del potere: oscillazioni elettorali anche consistenti della Dc e dei suoi alleati organizzati non modificano la collocazione strategica da loro occupata, tale da determinare e controllare qualsiasi formazione di governo;

- lo Stato di impotenza degli elettori induce a riconoscere credito e tollerabilità per il potere che c'è, comprendente anche quello sommerso inquinante;

- pur, e proprio perché, senza rigore, è perciò il potere legale è non, ad aggregare, offrendo protezione e favori in sostituzione del diritto; e da ciò derivano i voti copiosamente raccolti;

Ecco perché i politici mafiosi non si contrariano con i soli atti giudiziari, ma anche con un severo processo alla politica generale.

Hanno ragione i Borrellino e

Palcone. Le prove contro i politici mafiosi non ci saranno mai, o sono difficilmente raggiungibili, ed i tentati processi giudiziari con prove indiziarie risolveranno sempre in aumento l'ostacolo di intoccabilità dei politici mafiosi. Per colpirlti concretamente debbono cambiare le regole della politica, resa aperta ad a tutto campo trasparente, chiara ed utilizzabile dal popolo messo in grado di rovesciare e sostituire interi gruppi dirigenti, contro cui si fossero compiutamente riuniti i mafiosi.

Certo anche nella logica del ricambio la malavita organizzata non sarebbe del tutto impedita nella adozione della sua tattica «centralista» e cercherebbe sempre di penetrare nel potere cavalcando le maggioranze di turno, ma certamente con una riduzione enorme della sua presa, dovendo operare in salita.

Soprattutto perché si creerebbe uno spazio reale di valutazione e di giudizio sia da parte degli elettori divenuti determinanti per punire o premiare le forze politiche, secondo loro comportamenti verso la malavita organizzata, sia da parte delle stesse forze politiche concretamente interessate ad allontanare motivi di perplessità e di dubbio provocati da eventuali sdegnati mafiosi.

Perciò tornando alla constatazione dei risultati elettorali oggi registrati nelle regioni invase dal fenomeno della malavita organizzata, potrà esserci soddisfazione legittima e orgogliosa dei loro beneficiari, solo quando sarà rotta la obiettiva connivenza della loro strategia con il disprezzare della strategia mafiosa.

Tanti esponenti dello Stato e dei partiti di governo sono certamente sinceri quando di fronte ad innumerevoli caduti come Libero Grassi, recentemente, e come tanti altri del mondo dell'economia, della politica, degli apparati dello Stato, esprimono a ripetizione costernazione.

Ma ormai la loro costernazione è scontata. Essi debbono chiedersi il perché di tanti caduti rivolgendosi l'attenzione seriamente alla politica. Questa non può più ingravesare, deve rispondere basta.

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE

UFFICIO DI SEGRETERIA

Roma, 2 ottobre 1991

Prot. n. 367/3/X

Onorevole Senatore,

Le invio copia dell'accordo recentissimo di New York il cui testo è stato acquisito nel corso della missione all'Assemblea generale dell'ONU svolta la scorsa settimana.

Cordiali saluti



Maria Alessandra Alù

-----

Onorevole Senatore

De Martino

ACUERDO DE NUEVA YORK

El Gobierno de El Salvador y el Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (en adelante "las Partes"),

Convencidos de la necesidad de dar un impulso final al proceso de negociaciones que actualmente llevan a cabo con la activa participación del Secretario General de las Naciones Unidas, de manera que a corto plazo pueda alcanzarse el conjunto de acuerdos políticos requerido para terminar definitivamente el conflicto armado que padece nuestro país;

Conscientes de que, para lograr el objetivo así enunciado es indispensable crear un conjunto de condiciones y garantías que aseguren el cumplimiento cabal de dichos acuerdos políticos por ambas partes,

Han llegado al siguiente acuerdo político:

I. COMISION NACIONAL PARA LA CONSOLIDACION DE LA PAZ

1. El cumplimiento de todos los acuerdos políticos alcanzados por las Partes quedará sometido a la supervisión de la Comisión Nacional para la Consolidación de la Paz (COPAZ). COPAZ es un mecanismo de control y participación de la sociedad civil en el proceso de cambios resultante de las negociaciones, tanto en relación con la Fuerza Armada en particular, como con los demás puntos de la agenda.

2. Composición.

a) COPAZ quedará integrada por dos representantes del Gobierno, incluido un miembro de la Fuerza Armada, dos del FMLN y uno por cada uno de los partidos o coaliciones con representación en la Asamblea Legislativa.

b) El Arzobispo de San Salvador y un delegado de ONUSAL tendrán acceso a sus trabajos y deliberaciones, en calidad de observadores.

3. Decisiones. COPAZ adoptará sus decisiones por mayoría.

4. Atribuciones.

a) COPAZ no tendrá facultades ejecutivas, puesto que corresponde a las Partes, por intermedio de sus mecanismos internos, la ejecución de los acuerdos de paz.

b) COPAZ será obligatoriamente consultada por las Partes, antes de adoptar decisiones o medidas relativas a

aspectos relevantes de los acuerdos de paz. Asimismo, COPAZ podrá consultar a las Partes, al más alto nivel, cada vez que lo estime conveniente. En caso de discrepancia sobre si una materia debe ser sometida a COPAZ, ésta dirimirá.

- c) Cada vez que por lo menos tres de sus miembros así lo soliciten, COPAZ será convocada de inmediato y su opinión oída.
- d) COPAZ tendrá acceso directo al Presidente de la República y se reunirá con él cada vez que la misma Comisión o el Presidente así lo estimaren conveniente.
- e) COPAZ tendrá acceso y podrá inspeccionar toda actividad o sitio vinculados con la ejecución de los acuerdos de paz.
- f) COPAZ estará facultada para emitir toda clase de conclusiones y recomendaciones relativas a la ejecución de los acuerdos de paz y para hacerlas públicas; y las Partes se comprometen a cumplir con ellas.
- g) COPAZ estará facultada para preparar los anteproyectos legislativos necesarios para el desarrollo de los acuerdos a los que se haya llegado, tanto en el tema "Fuerza Armada" como en los demás puntos de la agenda.
- h) COPAZ estará facultada para supervisar la puesta en práctica de los acuerdos alcanzados por las Partes, tanto en el tema "Fuerza Armada" como en los demás puntos de la agenda.
- i) COPAZ tendrá a su cargo la preparación de los anteproyectos legislativos necesarios para procurar a todos los lisiados de guerra y a los familiares de los combatientes caídos que corresponda, de ambas partes, su incorporación al sistema de prestación social del Estado, o una adecuada compensación económica, según lo prevea la ley.
- j) COPAZ, en lo relativo al cumplimiento de sus funciones, estará facultada para dirigirse a los órganos pertinentes de las Naciones Unidas, a través del Secretario General.
- k) COPAZ estará plenamente facultada para organizar sus trabajos del modo que lo estime más conveniente y para nombrar los grupos o subcomisiones que considere útiles

para el cumplimiento de su misión. Para ello, tendrá su propio presupuesto.

5. Forma. COPAZ, además de ser el producto del presente acuerdo político, será sancionada por ley.

6. Duración.

a) Entre este acuerdo y el de cese del enfrentamiento armado, dos representantes del Gobierno, incluido un miembro de la Fuerza Armada, dos del FMLN y uno por cada uno de los partidos o coaliciones con representación en la Asamblea Legislativa trabajarán con un régimen de funcionamiento especial de carácter transitorio definido por ellos mismos. Dentro de estos trabajos estará incluida la preparación del anteproyecto de la ley que formalizará a COPAZ.

b) El anteproyecto de la ley que formalizará a COPAZ será presentado ante la Asamblea Legislativa dentro de los ocho (8) días siguientes a la firma del cese del enfrentamiento armado. La instalación formal de COPAZ tendrá lugar dentro de los ocho (8) días siguientes a la promulgación de dicha ley.

c) COPAZ quedará disuelta una vez concluida la ejecución de los acuerdos de paz, lo cual será determinado por ella misma, mediante acuerdo que cuente con el voto favorable de las dos terceras partes de sus miembros, por lo menos.

7. Garantías internacionales.

a) La creación de COPAZ será respaldada expresamente en la resolución que adopte el Consejo de Seguridad sobre los acuerdos de paz.

b) El Secretario General mantendrá informado al Consejo de Seguridad sobre la actividad de COPAZ y su efectividad.

c) COPAZ será respaldada por gobiernos que se encuentren en posición de apoyar efectivamente la garantía requerida por los acuerdos, así como los trabajos de la misma. En particular, la cooperación de esos gobiernos se concebirá y prestará de manera que coadyuve a los propósitos de los acuerdos de paz, lo mismo que a su cabal cumplimiento.

II. DEPURACION<sup>1</sup>

- 1. Se acuerda un proceso de depuración de la Fuerza Armada, en base a la evaluación de todos sus miembros por una Comisión ad hoc.
- 2. La participación de la Fuerza Armada será de dos de sus miembros, que sólo tendrán acceso a las deliberaciones de la misma.

III. REDUCCION DE LA FUERZA ARMADA

- 1. Los criterios para la reducción de la Fuerza Armada serán acordados entre las Partes.
- 2. Los criterios, entre otros, deberán determinar las pautas en base a las cuales:
  - a. Se determinará el tamaño a que quedará reducida la Fuerza Armada, en tiempo de paz.
  - b. Se elaborará el plan de reducción (forma, calendario, presupuesto, etc.).

IV. DOCTRINA DE LA FUERZA ARMADA

Se llegará a un acuerdo para la redefinición de la doctrina de la Fuerza Armada con base en la concepción que resulte de los acuerdos sobre ese tema y de la reforma constitucional. Se está en el entendido de que la Fuerza Armada tiene por misión la defensa de la soberanía del Estado y de la integridad del territorio y de que esa doctrina debe partir del principio según el cual la actuación y el régimen de la Fuerza Armada se enmarcarán dentro de los principios que emanan del Estado de Derecho, de la primacía de la dignidad de la persona humana y el respeto a sus derechos; de la defensa y el respeto a la soberanía del pueblo salvadoreño; de la noción de la Fuerza Armada como una institución al servicio de la Nación, ajena a toda consideración política, ideológica o de posición social o a cualquier otra discriminación; y de la subordinación de la institución armada a las autoridades constitucionales.

---

<sup>1</sup>Los mecanismos para seleccionar a todos los participantes en la Comisión ad hoc, así como los criterios de evaluación y otras medidas relacionadas con la depuración se tratarán en la negociación comprimida.

## V. SISTEMA EDUCATIVO DE LA FUERZA ARMADA

Se dará plena vigencia, en toda su amplitud, al acuerdo alcanzado en México el 27 de abril de 1.991, según el cual la formación profesional de los miembros de la Fuerza Armada pondrá énfasis en la preeminencia de la dignidad humana y de los valores democráticos, en el respeto a los derechos humanos y en el sometimiento de dichos cuerpos a las autoridades constitucionales. Los acuerdos a los que se llegue en esta materia comprenderán la normatividad que garantice los aspectos anteriores así como los sistemas de admisión y docencia.

## VI. POLICIA NACIONAL CIVIL

La agenda para la negociación relativa a la Policía Nacional Civil, prevista en la reforma constitucional aprobada en los Acuerdos de México, incluirá los siguientes temas<sup>2</sup>:

- a) Creación de la PNC<sup>3</sup>. Doctrina. Régimen jurídico.
- b) Disolución de la GN y la PH como CUSEP.
- c) Personal de la PNC.
  - 1\*) Evaluación de personal de la PN.
  - 2\*) Incorporación de nuevo personal. Sistema de selección y formación pluralista y no discriminatorio.
  - 3\*) Perfiles y entrenamiento.
  - 4\*) Asesoría internacional y apoyo, coordinados por las Naciones Unidas. La organización de la PNC, de la Academia Nacional de Seguridad Pública y la selección de su personal serán el objeto de estrecha cooperación y supervisión internacionales.
  - 5\*) Régimen transitorio.

<sup>2</sup>Las negociaciones sobre la Policía Nacional Civil y sobre los CUSEP están avanzadas. Las Partes están en posesión de un documento de trabajo que refleja los progresos alcanzados.

<sup>3</sup>Dada la complejidad y el tiempo necesario para su creación, el proceso de organización de la nueva Policía Nacional Civil debe comenzarse de inmediato, es decir, sin esperar a otros acuerdos políticos ni al cese del enfrentamiento armado. A tal fin, ya se ha comenzado a prestar la asesoría internacional requerida.

VII. TEMA ECONOMICO Y SOCIAL

- 1. Las tierras que exceden del límite constitucional de 245 hectáreas, así como aquellas que son de propiedad del Estado y que no sean actualmente reservas forestales de acuerdo con la ley, serán destinadas a satisfacer la necesidad de tierras de campesinos y pequeños agricultores que carezcan de ellas. Para este fin, el Gobierno procurará, además, adquirir las tierras ofrecidas en venta al Estado.
- 2. Se respetará el estado actual de tenencia de tierras, dentro de las zonas conflictivas, mientras se da una solución legal satisfactoria al régimen de tenencia definitivo. Las formas y plazos para la ejecución de este acuerdo, serán convenidos dentro de la negociación comprimida.
- 3. Se revisarán las políticas de otorgamiento de créditos al sector agropecuario.
- 4. Las Partes remiten a la negociación comprimida, como parte de la temática económica y social, la consideración de las siguientes materias:
  - a. Medidas que son necesarias para aliviar el costo social de los programas de ajuste estructural.
  - b. Formas convenientes para la cooperación externa directa destinada a impulsar proyectos de asistencia y desarrollo de las comunidades.
  - c. La creación de un Foro para la concertación económica y social, con la participación de los sectores gubernamental, laboral y empresarial, con el objeto de continuar resolviendo la problemática económica y social. El Foro podrá abrirse a la participación de otros sectores sociales y políticos en calidad de observadores, en las condiciones que el mismo Foro determinará.

VIII. RESTO DE LA AGENDA

- 1. Otros aspectos aún pendientes en el tema "Fuerza Armada" se relacionan con la garantía del cumplimiento de los acuerdos. No se hace mención directa a ellos, porque están sujetos a ser convenidos en la negociación comprimida. En todo caso, su cumplimiento y puesta en ejecución estarán sometidos a la Comisión Nacional para la Consolidación de la Paz.

- 2. En esta misma fecha, las Partes han convenido una agenda para la negociación comprimida de los temas pendientes, que debe considerarse como parte del presente acuerdo. Los temas de esa agenda que hayan sido a su vez materia de acuerdos de principio en el presente acuerdo, estarán sujetos a ser considerados y negociados de conformidad con los criterios y principios definidos en el mismo.

Nueva York, 25 de septiembre de 1991

En representación del  
Gobierno de El Salvador:

En representación del Frente  
Farabundo Martí para la  
Liberación Nacional:

Dr. Oscar Santamaría

Cmdte. Schafik Handal

Cnl. Mauricio Ernesto Vargas

Cmdte. Francisco Jovel

Dr. David Escobar Galindo

Cmdte. Salvador Sánchez Cerén

Cmdte. Eduardo Sancho

Cmdte. Joaquín Villalobos

Alvaro de Soto  
Representante del Secretario General  
de las Naciones Unidas

*Senato della Repubblica*

*Il Senatore Questore*

Roma, 3 ottobre 1991

Caro Collega,

ti informiamo che sono già state scelte le agendine parlamentari e le agende da tavolo per il 1992.

Al fine di programmare un adeguato piano di acquisto e di distribuzione, sarebbe opportuno disporre del dato relativo ai quantitativi che, al di fuori della dotazione ordinaria, tu pensi di voler acquistare per tue esigenze di rappresentanza.

Ti saremmo pertanto grati se vorrai restituire, debitamente compilato, il modulo allegato, le cui indicazioni peraltro costituiranno una mera indicazione per assumere decisioni in merito ai quantitativi da ordinare.

*Milly  
Bouelle*

Ufficio Economato  
Piazza S. Eustachio 83  
SEDE

Il Senatore .....  
comunica che in occasione delle prossime festività natalizie prevede  
di acquistare n.....agendine tascabili e n.....agende da ta-  
volo.

Informazioni utili

- \* il costo unitario dell'agendina tascabile è di £. 23.500.
- \* il costo unitario dell'agenda da tavolo è di £. 48.000.
- \* le agende saranno disponibili intorno al 10 dicembre presso la Libreria del Senato.

Si prega di restituire il presente modulo entro il 15 ottobre p.v.

**CISM** CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI MEDICI

AMIO - ANCO - AOGOI - CIMO - DIRSAN-MED. - SIMFIR - SIMPO - SICO - SNAMI-OSP. - SRMN

Prot. 1/61

- Al Presidente del Consiglio dei Ministri
- Al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
- A tutte le Controparti contrattuali
- A tutti i Segretari dei Partiti politici
- A tutti i Responsabili-Sanità dei Partiti politici
- A tutti i Senatori della Repubblica

LCRO SEDI

A nome e per conto della C.I.S.M. (Confederazione Italiana Sindacati Medici) si trasmette in allegato l'ordine del giorno, approvato all'unanimità in Roma dal nostro Comitato Centrale in data 10/10/91, in riferimento alle linee ed agli indirizzi del Governo in tema di programmazione economico-finanziaria per il '92.

Con la presente si sottolinea come il profondo senso di responsabilità della nostra Confederazione, e della intera categoria rappresentata, non debba e non possa far dimenticare ai Responsabili in indirizzo il nostro pieno titolo, quale Componente sindacale, sociale e professionale operante nel Comparto sanitario, ad essere coinvolta nei momenti di confronto, approfondimento e modifica dei provvedimenti relativi alla finanziaria '92, ed alle leggi di accompagnamento, che direttamente od indirettamente coinvolgono il settore sanitario.

Solo nel rispetto delle regole del gioco democratico si potrà avere il nostro apporto costruttivo nella elaborazione tecnica della manovra economico-finanziaria per il settore della Sanità, propedeutico alla acquisizione più ampia di un consenso anche sul piano politico, pur nella consapevolezza che la situazione contingente sul piano economico possa richiedere, da parte di tutti, una quota-parte di sacrificio.

Con viva cordialità.

Dott. Carlo SPZIA  
Segretario Nazionale C.I.S.M.

Roma 10/10/91

# CISM CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI MEDICI

AMIO - ANCO - ACGOI - CIMO - DIRSAN-MED. - SIMFIR - SIMPO - SIOD - SNAMI-OSP. - SRMN

## ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato Centrale della C.I.S.M. (Confederazione Italiana Sindacati Medici), riunito a Roma il 10 Ottobre 1991, raccogliendo i sentimenti e le indicazioni dei 10 Sindacati medici confederati, in rappresentanza di una parte vasta e significativa del mondo medico italiano, in relazione alle misure previste dal disegno di legge finanziaria per il '92 riguardanti il settore sanitario, ha espresso le seguenti considerazioni critiche:

- con l'appesantimento dei tickets sui farmaci e sulle indagini clinico-specialistiche si rischia di passare dall'effetto "dissuasore" a quello di "negazione" nei confronti di prestazioni sanitarie di base spesso indispensabili alla tutela della salute del cittadino;
- inoltre le indicazioni nel settore delle prestazioni specialistiche appaiono disorganiche e confuse, oltre che economicamente penalizzanti per i cittadini. Si rischia così di incentivare di fatto il ricorso all'ospedalizzazione impropria, annullando ogni pur ragionevole obiettivo di risparmio e di superamento degli eventuali sprechi ed inefficienze. Quanto meno è indispensabile che il settore della medicina specialistica venga affrontato in modo unitario, con meccanismi di equità sia sul piano economico che organizzativo per i cittadini nonché fra le varie specialità;
- il tetto fissato per i benefici derivanti dai rinnovi contrattuali del pubblica impiego all'interno del tasso di inflazione programmato per il triennio '92/'94 produce di fatto un meccanismo di disincentivazione per i medici e per gli altri operatori della Sanità pubblica, con effetti negativi sulla tutela dei diritti costituzionali dei cittadini;
- l'impianto generale del provvedimento segue purtroppo la consolidata prassi di intervenire in termini finanziari dall'esterno senza affrontare il delicato settore sanitario comprese valutazioni tecniche ed organizzative nonché con il necessario coinvolgimento negoziale delle Parti sociali maggiormente rappresentative e delle competenze professionali.

La C.I.S.M. comprende e condivide tuttavia, nell'attuale situazione economico-finanziaria del Paese, gli obiettivi di risparmio e di qualificazione della spesa sanitaria, anche se teme che essi rimangano solo "teorici" perchè vanificati sia dall'inefficienza dell'attuale sistema politico-istituzionale che dal fatto che alcuni dei provvedimenti proposti nella manovra finanziaria '92 paiono, a nostro giudizio, francamente errati.

Per il C.C. C.I.S.M.  
Il Segretario Nazionale C.I.S.M.  
Dott. Carlo SETTA

Roma 10/10/91

SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE

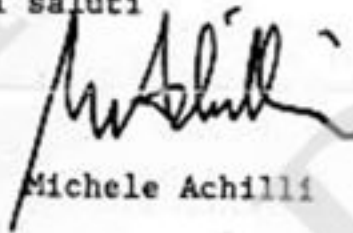
IL PRESIDENTE

Roma, 10 ottobre 1991

Onorevole Collega,

Ti invio copia delle lettere allega-  
te a documenti, che puoi evincere dalle stesse, e che  
sono - qualora Ti interessassero - presso la Segrete-  
ria della Commissione.

Cordiali saluti



Michele Achilli

\*\*\*\*\*

Onorevole Senatore

De Martino

*Al Presidente  
del Senato della Repubblica*

Roma, 7 OTT. 1991

Prot. n. 12698/S

Onorevole Collega,

il Presidente del Parlamento della Repubblica croata si è rivolto a questa Presidenza, con lettera del 25 luglio u.s., qui pervenuta il 6 agosto, avente per oggetto la grave situazione che si è venuta a determinare in quella regione.

Conformemente alle regole del Senato provvedo ad inviarLe lo scritto in questione, per opportuna conoscenza della Commissione da Lei presieduta, ove il documento stesso resta a disposizione degli onorevoli senatori.

Con i migliori saluti

All/

Onorevole Senatore  
Arch. Michele ACHILLI  
Presidente della  
3.a Commissione permanente

S E D E

*L' Ambasciatore  
dell' Unione delle Repubbliche  
Socialiste Sovietiche*

Roma, li' 5 ottobre 1991

Egregio Senatore,

Nella speranza di farLe una cosa gradita Le invio per ogni buon fine una breve nota su alcuni sviluppi dell' iniziativa del Presidente dell' URSS M.S. Gorbaciov riguardante la presenza militare sovietica a Cuba e circa i rapporti sovietico-cubani in generale.

Mi avvalgo della circostanza per rinnovarLe i sensi della mia piu' alta considerazione.

*Con molta cordialità*

  
A. ADAMISCIN

Egregio Senatore  
Michele ACHILLI  
Presidente  
della Commissione Esteri  
del Senato

Palazzo Madama

*L' Ambasciatore  
dell' Unione delle Repubbliche  
Socialiste Sovietiche*

Roma, li' 7 ottobre 1991

Egregio Senatore,

Nella speranza di farLe una cosa gradita Le invio per ogni buon fine la dichiarazione del Presidente M.S.Gorbaciov sul disarmo nucleare con la quale l'Unione Sovietica ha risposto alle recenti iniziative del Presidente americano in questo campo.

Mi avvalgo della circostanza per porgerLe i piu' cordiali saluti.

A. ADAMISCIN



Egregio Senatore  
Michele ACHILLI  
Presidente  
della Commissione Esteri  
del Senato

Palazzo Madama

# CONSULTA CITTADINA PERMANENTE SUI PROBLEMI DELLE PERSONE HANDICAPPATE

composta dai rappresentanti delle Associazioni e dai rappresentanti delle famiglie degli handicappati, si propone - attraverso incontri periodici fissi con l'Amministrazione - lo stimolo, la verifica e il controllo delle attività e dei programmi del Comune di Roma (delibera Consiglio Comunale n. 714 del 14.4.1981)

Prot.:

Data:

45/102

12 ottobre 1991

Destinatario:

Oggetto:

Finanziaria 1992 - art. 10  
Proposta di emendamento

On. Senatore  
Prof. Francesco DE MARTINO  
Gruppo PSI - Palazzo Madama  
Roma

Onorevole Senatore DE MARTINO

con incredulità e con profonda indignazione le Associazioni di questa Consulta hanno dovuto constatare che le indicazioni a suo tempo formulate in ordine all'art. 3 della Legge 407/90 (Finanziaria '91) sono state disattese.

Diventa inconcepibile e, quindi, inaccettabile quanto ora previsto dall'art. 10 del Disegno di legge per la Finanziaria 1992 concernente "Disposizioni in materia di finanza pubblica".

Non si riesce a capire, tra l'altro, come si possa prevedere difformità di trattamento tra le categorie delle persone handicappate.

E', inoltre, inaccettabile la norma che stabilirà, se approvata, l'estensione del criterio previsto per la concessione della pensione sociale da parte dell'INPS a quello oggi esistente per la concessione delle pensioni assistenziali da parte del Ministero dell'Interno.

Ciò premesso, la Consulta chiede che il testo dell'art.10 venga integralmente sostituito come segue:

**Art. 10**  
**I commi 1, 2 e 4 dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990 n. 407 sono abrogati.**

Per quanto concerne, invece, il comma 3 dello stesso articolo 3 della legge 407/90, questa Consulta si augura che i Ministri competenti stabiliscano al più presto le "nuove tabelle per i gradi della invalidità civile, secondo i criteri della legislazione vigente"; ciò che peraltro dovevano già avere stabilito entro il 31 gennaio 1991, termine previsto dal comma 3.

Le Associazioni di questa Consulta valutano estremamente grave il reiterare tentativi di sanare il deficit dello Stato con continui tagli alle provvidenze economiche e sociali già riconosciute alle categorie più deboli; auspicano che al più presto si addivenga alla sistemazione organica e "permanente" di tutta la materia con l'approvazione della Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti delle persone handicappate, attualmente alla Camera dei Deputati.

Sul retro: Elenco 43 Associazioni della Consulta.

Il presidente  
Fabrizio Alliata di Montereale



Presidente: Fabrizio Alliata di Montereale, Via degli Eugeni 23, 00178 Roma - Tel. 7188452 - Fax 7185172

Vicepresidenti: Dina Roggi 5574453, Rita Valentini 8603906 (Fax 8107320), Costantino Rossi 7270022

Segreteria Generale: c/o ANICI, Via Macedonia 63, 00179 Roma, Tel. e Fax 7843853 (Marcello Guida e Annamaria Fogu 6462829)

n	Denominazione	Indirizzo	1° Tel.	2° Tel.	FAX	CAP	città	Rappresentante	2° Rappresentante
1	ABD - Associazione Bambini Down	Viale delle Mille 106	317976	3251749	FAX	00195	ROMA	BUFFARIA Maria	DEVOTO Maria Albini
2	ADDA - Associazione Difesa Diritti Handicapati	Via Lungro 3	7188839	7187005	FAX	00178	ROMA	FRANCO Giuseppe	MONTANARI Carlo
3	AGECEM - Associazione Genitori CEM (Centro Educazione Motoria della Cri)	Via E. Maragliano 26	6250962	5592056		00151	ROMA	ANGELOZZI Luciano	BAGNOLI G. BOMPIRI
4	AGOPH - Associazione Genitori Operatori Insegnanti Pro Handicap	Via Salaria 30	8542038	8840384		00196	ROMA	CIMA CAMPANA Mai	
5	AIAS - Associazione Italiana Assistenza agli Spastici - Nuova Sezione di Roma	Via Montezobio 28	5112565	5038623		00197	ROMA	DE LUCA Mario Dany	PINNA ISU Cesarina
6	AIIBISB - Associazione Italiana per il Bambino con Idrocefalo o Spina Bifida	Via S. Croce in Genesclenne 83	775980	6793667		00186	ROMA	PAPAGNO Francesc	SIMEONI Pina
7	AICPEF - Associaz. Italiana Categoria Protette e Famiglie (glia Ass. Reg. Lazio Sorot	Via Costantino Beschi 27	6057907	5692476	Acilia	00125	ROMA	FORNARI Riccardo	
8	AIP - Associazione Italiana Paraplegici	Via Lungro 3	7183689			00178	ROMA	ROSSIGNOLI Gina D	BAGNI Massimo
9	AIPPI - Associazione Italiana per la Retinite Pigmentosa ed Ipovisione	C.P. 6168	3724281	786124	Prati	00195	ROMA	MILIONI Maria, pres	PAVIA Maria Lucia, vic
10	ASMI - Associazione Italiana Sclerosi Multipla - Sez. Roma e Lazio	Via dell'Olimpia 30	4743355	3250758	FAX	00184	ROMA	BRUNO Savino	FAZIO Lore
11	AL PARCO - Comitato Genitori Centro Sociale "AL PARCO"	Via B. Ramazzini 31	5280647	6613210		00151	ROMA	PEDONE Donata Soc	BECCATINI A.
12	ALLE - Associazione Laziale per la Lotta contro l'Epilessia	Via Sisimmo 38 c/o Alessandri	7185570	5031676		00178	ROMA	ALEANDRI Maria Mar	SCUTIERI Ida
13	ALM - Associazione Laziale Mutilati	Via Laurentina 5	5406705			00142	ROMA	SORCE Giuseppe	SORCE Bruno
14	AMC - Associazione Mutilati e Invalidi Civili - Sezione di Roma	Via del Gerani 11	2876248	956090		00171	ROMA	BLASI Maria Bastian	IAMELE Carmela
15	ANFFAS - Associaz. Naz. Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali - Sez. Prov. Roma	Via G. B. De Rossi 50	8444308	8444310		00161	ROMA	ZATTA Maria Giulia	ROSATI Claudio
16	ANSSA - Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici	Via A. Parunzudo 6	434429			00157	ROMA	SULPIZI Giuseppe	FOGU Anna Maria Mass
17	ANCI - Associazione Nazionale Invalidi Civili - Comitato Provinciale di Roma	Via Macedonia 63 (1° p.)	7843853	7843853	FAX	00179	ROMA	ROSSI Costantino	PANI Luisa
18	ANEP - Associazione Nazionale Invalidi Esiti di Poliomielite - Sezione di Roma	Via Campidoro 18	490858	4270098		00162	ROMA	RENUCCI Maria Ter	FORENZATI ormasso-
19	ANMIC - Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili - Sezione di Roma	Piazza Bologna 10	422997	422555		00179	ROMA	ARGENTINO Getar	
20	ANTHAI - Associazione Nazionale Tutela Handicapati ed Invalidi	Via Tommaso Fortificca 100	786833	7810772	FAX	00179	ROMA	TRIESTE Giuseppe	
21	ARFA - Associazione Romana Famiglie Audiolesi	Via Crati 19	8441886	8419639	(FAX)	00199	ROMA	PACIFICI Aldo e Ann	ZEI Anna Maria Cicchi
22	ARPA - Associazione Italiana per la Ricerca sulla Psicosi e l'Autismo	Via del Meschero 90	6280728	5574453		00195	ROMA	SAVAGNONE Sabini	ROGGI Dina Liberatori
23	ASCIP - Associazione Sportiva Culturale Italiana Paraplegici	Viale Vega 44	5603292		Ostia	00122	ROMA	MOLFESI Luigi	BERNARDINI Fabrizio
24	ASSIPOLIO - Associazione assistenza infanzia poliomielitica	Via Papiriano 59	3452947	7185172	FAX	00165	ROMA	ALLIATA di Montere	RICCIUTO Arnaldo
25	Associazione FAMIGLIE ATTIVE per l'handicap	Via Simon Boccanegra 14	4240282			00162	ROMA	SERRA BAUCCO M	
26	Associazione FAGGIO DI SOLE	Via Publio DeTommasi 21	220267			00155	ROMA	PELLICCIA Andrea	TOVENA Rina
27	Associazione SCUOLA VIVA	Via Crespina 31	5270915			00146	ROMA	IACOVACCI Renzo	MARTELLO Uino
28	CAPODARCO -	Via Lungro 3	7188839	7184784		00178	ROMA	FIORINI Rinaldo	
29	CARLO LAVAZZO -	V. Tagliamento 76 c/o De Cesare	868625			00198	ROMA	COGHI Ludiana - VA	DE CESARE Anna
30	COES - Centro di Occupazione e di Educazione per Subnormali	Via della Nocetta 162	6220402			00164	ROMA	RINALDI Luigi (uffi.	
31	CRHI - Comitato Romano pre-reiz. diritti costituz. cittadino Invalido e/o handicapp.	Via Ostiense 152b	5750966	5758519		00154	ROMA	PALAZZETTI Viviana	LORIA Maria Cristina
32	ENS - ENTE NAZIONALE per la protezione e l'assistenza del SORDOMUTI	Via Gregorio VII° n. 120	6377041	6381321		00165	ROMA	LORETO Riccardo	MAGAROTTO Cesare
33	FEDE E LUCE -	Via Cola di Rienzo 140	350443	636106		00192	ROMA	SCHULTES Nicole	Ombre e Luci - Via Ber
34	HARMONIA - Associaz. per i diritti del Portatori di handicap (Nuovo Apprendim.	Viale Libia 198	8395188	260741		00199	ROMA	GIGANTINO Daria	STENTA Urbano
35	LAC - Libera Associazione Invalidi Civili	Via Brechet 47	9639326			00142	ROMA	CIVITANI Altredo	BERARDI Ferruccio
36	LNDHL - Lega Nazionale Diritti Handicapati al Lavoro	Via F. Prossaza 52 c/o Grimaldi	6883804			00153	ROMA	GRIMALDI Roberto	SPINUSO Gianra
37	MAC - Movimento Apostolico Ciechi - Sezione di Roma	Via di Porta Angelica 63	6861977	6547206	FAX	00193	ROMA	GUIDA Marcello	NOCERA Tilio Salva
38	MILLE BAMBINI A VIA MARGUTTA	Via Margutta 82	3207719	3207802	FAX	00187	ROMA	GABRIELLI Piero (H	DE TOMMASI Giorgio
39	UFHA - Unione Famiglie Handicapati	V.le G. Cesare 78 c/o Cattaneo	389489	8107320	FAX	00192	ROMA	CATTANEO Cecilia -	VALENTINI Rita
40	UIC - Unione Italiana dei Ciechi - Sezione di Roma	Via Mentana 2b	462064	465959		00185	ROMA	HOMEIETTI Marcello	DI MAIO Gianni
41	UILDM - Unione Italiana per la Lotta contro la Distrofia Muscolare	Via S. Crisogono 39	585293	5899161		00153	ROMA	TOSCANI Marina	RUPIL Maria
42	"Una famiglia per noi" Associazione Nazionale per tutela diritti famiglie handicapp	Via del Collegio Romano 3	6795903			00186	ROMA	BOFFOCCHI Luciana Ca	BRUZZESE Tiberio
43	UNIMAC - Unione Nazionale Mutilati Invalidi Civili	Via S. Giovanni in Laterano 190	736737			00184	ROMA	MANNI Sisto	BUSALACCHI Giovanni

*Il Senatore Quostore*

DICHIARAZIONE STAMPA DEL SEN EUGENIO BOZZELLO MEMBRO DELLA  
COMMISSIONE DIFESA DEL SENATO

Durante il dibattito sulla finanziaria che si è tenuto alla Commissione Difesa del Senato sollecitai il Governo a risolvere il problema relativo alla piena equiparazione, normativa ed economica, dei Carabinieri con il personale della Polizia di Stato, che il Governo si era impegnato ad affrontare a seguito di un ordine del giorno presentato dal gruppo socialista.

Nonostante il provvedimento fosse stato da mesi approvato dalla Commissione difesa del Senato era ancora in attesa di essere esaminato dall'Assemblea.

Il Ministro, sempre nella discussione del bilancio in Commissione, rispose risposto a queste mie sollecitazioni precisandomi che in materia era pendente un ricorso al Consiglio di Stato che poteva definitivamente chiudere la questione.

Ultime notizie danno per emessa ieri, 16 ottobre 1991, la predetta sentenza che pare abbia accolto il ricorso per l'equiparazione dei sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri ai corrispondenti gradi della P.S. La sentenza ovviamente si applicherà solo ai ricorrenti ma il Governo ha fatto capire che estenderà gli effetti del giudicato anche ai non ricorrenti.

Si può così ritenere conclusa la lunga questione dei luogotenenti.

E' un dovere che avevano nei confronti dell'Arma dei Carabinieri per dimostrare la nostra fiducia e stima nei confronti di questa istituzione che svolge con capacità, dedizione e competenza delle funzioni molto delicate al servizio del Paese.

A tale proposito vorrei anche precisare che alcune dichiarazioni rilasciate in questi giorni da vari personaggi della politica con toni critici nei confronti dell'Arma dei Carabinieri non esprimono, nè rappresentano in alcun modo il giudizio del Gruppo socialista del Senato nè del Partito Socialista Italiano.

Per concludere vorrei sottolineare ancora una volta che i Carabinieri sono un caposaldo al servizio della Repubblica e meritano quindi ogni possibile attenzione da parte del Paese e delle istituzioni.

91  
SENATO DELLA REPUBBLICA

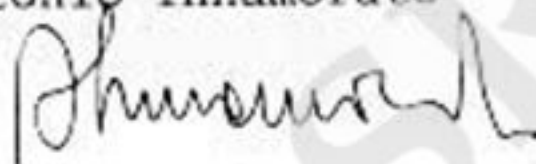
Roma, 16/10/1991

Caro,

Ti prego di essere presente in Aula Giovedì,  
24 c.m., per mia questione personale.

Cordialità

Antonio Innamorato



Caro Collega,

ti invio il programma di massima di un convegno sul problema della gestione del ciclo integrale delle acque che si terrà a Pesaro venerdì 15 novembre 1991.

Nella speranza che l'iniziativa sia di tuo interesse, ti invio i più cordiali saluti.

  
Serg. Giorgio Iornati

Roma, 18 ottobre 1991

"LA GESTIONE DEL CICLO INTEGRALE DELLE ACQUE"

COMUNICAZIONI

1. LA TUTELA DELLE ACQUE AD USO POTABILI: LO STATO D'ATTUAZIONE DELLA LEGISLAZIONE STATALE.  
On. Piero Angelini  
Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Ambiente
2. LA PROGRAMMAZIONE DELL'USO DELLE RISORSE IDRICHE NELLA LEGGE N.183  
Dott. Saro Munafò  
Segretario generale della FONDAZIONE PO 2000
3. LA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI IDRICI NEI DDT GALLI  
Ing. Adalberto Pandolfi  
Vice presidente di FOCALIS
4. LA GESTIONE DEI SERVIZI NELLA LEGGE N. 142  
Dott. Antonino Saia  
Direttore della rivista "Prime Note"
5. LE PROSPETTIVE DEL PIANO DI BACINO DEL PO  
Prof. Roberto Passino  
Segretario dell'Autorità di bacino del Po
6. LA PROBLEMATICHE DEGLI SVERSAMENTI DELLE ACQUE REFLUE NELLE PREVISIONI DEL MASTER PLAN DELL'ADRIATICO  
On. Gianfranco Merli  
Segretario generale per l'Autorità dell'Adriatico
7. LE AZIENDE PUBBLICHE PER IL RIORDINO DEI SERVIZI IDRICI  
Dott. Germano Bulgarelli  
Presidente nazionale della Federgasacqua (CISPEL)
8. I PROBLEMI DELL'IMPREDITORIA PRIVATA NELL'ATTUAZIONE DELLA LEGISLAZIONE AMBIENTALE  
Dott. Francesco Ferrante  
Responsabile del settore ambiente della CON INDUSTRIA

CONCLUSIONI

Sen. Achille Cutrera  
Coordinatore scientifico della FONDAZIONE PO 2000

Sen. Giorgio Tornati  
Presidente dell'Associazione FOCALIS

VENERDI' 15 NOVEMBRE 1991, ORE 9 - 18 - PISANO PALAZZO CIACCHI  
VIA CATTANEO, 36 sede dell'ASSOCIAZIONE DDT INDUSTRIALI

96  
SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P. S. I.

IL PRESIDENTE

Roma, 24.10.1991

Cari compagni,

in vista della votazione fissata alla Camera per il 7 novembre alle ore dieci, per l'elezione di giudice della Corte Costituzionale, vi comunico che il candidato per il PSI è il nostro Senatore FRANCESCO GUIZZI - professore di storia del diritto romano nell'Università di Roma -.

Va da sè che siamo impegnati ad assicurare la nostra partecipazione senza eccezioni.

Confido nella piena solidarietà di tutti per evitare inutili dispersioni, favorire il buon esito della votazione e il successo del nostro candidato.

Con fraterni saluti

(Fabio Fabbri)



Ai Parlamentari  
dei Gruppi del P.S.I.  
SENATO e CAMERA

Rome, 28 ott. '91

95

Cristiano Sen. De Martino,

grazie del plis che mi hai rinviato -

- spero di vederti presto qui in Senato -

Ti abbraccio forte,

Valentino Oliveri

Onorevole Senatore,

ci è gradito inviarLe, unita alla presente, la scheda riepilogativa dell'attività da Lei svolta in Senato nel corso della Legislatura.

Tale scheda viene tenuta costantemente aggiornata e può essere richiesta direttamente all'Ufficio informazioni parlamentari e archivio (Tel. 2591 - 2779 - 2479).

Le alleghiamo altresì la scheda riepilogativa dell'attività da Lei svolta nel corso della IX Legislatura, secondo la nuova impostazione di recente introdotta.

Cogliamo l'occasione per inviarLe i migliori saluti e formularLe i più vivi auguri per le prossime festività.

Il Direttore del Servizio  
per lo sviluppo e la gestione  
dell'informatica

*Carlo D'Urso*

Il Direttore del Servizio  
affari generali

*Tommaso A. Pini*

Senatore : DE MARTINO FRANCESCO

IX LEGISLATURA

## Dati biografici ed elettorali

Nato il 1907/05/31 a NAPOLI, residente a NAPOLI; Professore emerito nelle Università.

Eletto nel Collegio di NAPOLI III (Campania) il 1983/06/26, proclamato il 1983/07/02, convalida del 1985/03/21. Ha cessato di far parte del Senato il 1987/07/01.

## Incarichi ed uffici ricoperti

Membro della Commissione Permanente Affari esteri dal 1983/08/09 al 1987/07/01.

Membro del Gruppo del Partito Socialista Italiano dal 1983/07/19 al 1987/07/01.

## Attività di presidenza in Commissione

Ha presieduto, integralmente o parzialmente, le seguenti sedute della Commissione permanente Affari esteri il 85/09/26 (P).

## ATTIVITA' LEGISLATIVA

## Iniziativa legislativa

Ha presentato come primo firmatario i DDL:

- S0221: Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo (Legge n. 0034 del 87/02/18 G. Uff. n. 0043 del 87/02/21).

Ha presentato come cofirmatario i DDL:

S0210, S0213, S0213 - BIS, S0465, S0763, S1342, S1626, S2040.

Senatore : DE MARTINO FRANCESCO

IX LEGISLATURA

## ATTIVITA' LEGISLATIVA

## Interventi su ddl

E' intervenuto sui disegni di legge:

- S0848: "Ratifica ed esecuzione dell' Accordo, con protocollo  
addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta  
modificazioni al Concordato lateranense dell' 11 febbraio 1929, tra  
la Repubblica italiana e la Santa Sede"

Nella Commissione 3 (Affari esteri):

in sede referente il 84/07/26.

- S2059: "Bilancio di previsione dello Stato per l' anno  
finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987 -  
1989"

In Assemblea:

in sede di esame degli articoli: il 86/12/21 (su OdG)  
(discussione congiunta con S2051 petizione 0179).

## ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (INTERVENTI IN COMMISSIONE)

## Procedure informative

E' intervenuto nella Commissione d' inchiesta sulla loggia P2 per  
udienza informativa su AUDIZIONE SPADOLINI, DE MARTINO, LONGO il  
84/01/31.

## Comunicazioni del Governo

E' intervenuto nelle Commissioni congiunte Affari esteri e Difesa  
sulle comunicazioni del Governo in merito a SMINAMENTO ACQUE GOLFO  
SUEZ E MAR ROSSO il 84/08/21, sulle comunicazioni del Governo in  
merito a CONTROLLO E RIDUZIONE ARMAMENTI NUCLEARI il 86/04/03.

Senatore : DE MARTINO FRANCESCO

X LEGISLATURA

## Dati biografici ed elettorali

Nato il 1907/05/31 a Napoli, residente a Napoli: Professore emerito nelle Università.

Senatore a vita (nomina presidenziale) dal 1991/06/01, comunicazione effettuata il 1991/06/18, convalida del 1991/06/19.

## Incarichi ed uffici ricoperti

Membro della Commissione Permanente Affari esteri, emigrazione dal 1991/06/21.

Membro del Gruppo del Partito Socialista Italiano dal 1991/06/18.

## ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI)

## Atti di indirizzo e di sindacato ispettivo: rapporto di fiducia

Ha presentato come cofirmatario la mozione: n° 0115 su COOPERAZIONE ITALIA CON PAESI VIA DI SVILUPPO il 91/06/25.

Servizio per lo Sviluppo e la Gestione dell'Informatica

Servizio degli Affari Generali  
Ufficio dell'archivio e delle informazioni parlamentari

--	--

--